

## DXCIII.

## SEDUTA DI VENERDÌ 30 MARZO 1962

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

## INDICE

	PAG.
<b>Congedo</b> . . . . .	28549
<b>Disegno di legge</b> ( <i>Trasmissione dal Senato</i> ) . . . . .	28549
<b>Proposte di legge:</b>	
( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	28550
( <i>Deferimento a Commissione</i> ) . . . . .	28550
<b>Proposte di legge</b> ( <i>Svolgimento</i> ):	
PRESIDENTE . . . . .	28550
MAGRÌ, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> . . . . .	28550, 28551
SCALIA . . . . .	28550
BUZZI . . . . .	28550
<b>Interrogazioni</b> ( <i>Annunzio</i> ):	
PRESIDENTE . . . . .	28574, 28579
PELLEGRINO . . . . .	28579
<b>Interrogazioni</b> ( <i>Svolgimento</i> ):	
PRESIDENTE . . . . .	28551
MAGRÌ, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> . . . . .	28551, 28552
PINNA . . . . .	28551
POLANO . . . . .	28553, 28569
FANELLI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> . . . . .	28553, 28554
CRUCIANI . . . . .	28554
NATOLI . . . . .	28554
SANTERO, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i> . . . . .	28555, 28557
RAUCCI . . . . .	28556
ANTONIOZZI, <i>Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo</i> . . . . .	28557
BARBIERI . . . . .	28558
ARIOSTO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> . . . . .	28560, 28561, 28564

PAG.

MINASI . . . . .	28560, 28563
MISEFARI . . . . .	28561, 28564
CECCHERINI, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i> . . . . .	28564, 28566, 28567
BALDELLI . . . . .	28566
BARDINI . . . . .	28568
CALVI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> . . . . .	28568, 28570
PEZZINO . . . . .	28572

**La seduta comincia alle 10,30.**

BIASUTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

**Congedo.**

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Origlia.

(È concesso).

**Trasmissione dal Senato.**

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente provvedimento approvato da quella VI Commissione:

« Trasformazione del liceo musicale pareggiato « Niccolò Piccinni » di Bari in conservatorio di musica di Stato e approvazione della relativa convenzione » (3706).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

**Annunzio di proposte di legge.**

**PRESIDENTE.** Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

**SPADAZZI:** « Assunzione obbligatoria di mutilati e invalidi del lavoro negli enti pubblici » (3698);

**ALPINO e BADINI CONFALONIERI:** « Norme concernenti gli applicati di segreteria degli istituti tecnici e delle scuole tecniche statali prestanti servizio con funzioni di segretario economo » (3699);

**DEL GIUDICE:** « Facoltà di versamento dei contributi volontari per l'assicurazione, per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti in costanza di iscrizione a forme di previdenza sostitutive dell'assicurazione stessa » (3700);

**BOIDI ed altri:** « Nuove norme in materia di previdenza e di assistenza forense » (3701);

**FODERARO:** « Miglioramenti economici al clero congruato » (3702);

**FODERARO:** « Concessione di una indennità integrativa mensile al clero congruato » (3703);

**CIBOTTO ed altri:** « Fondo di rotazione a favore della pesca nelle acque interne » (3704).

Saranno stampate e distribuite. Le prime quattro, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

È stata inoltre presentata la proposta di legge:

**CONCAS:** « Delimitazione del territorio del comune di Sarmede ed erezione in comune autonomo della frazione Montaner » (3705).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla II Commissione (Interni), in sede legislativa.

**Svolgimento di proposte di legge.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. La prima è quella di iniziativa del deputato Durand de la Penne:

« Ripristino di decorazioni al valor militare e di benefici di assunzione e di carriera ai combattenti della guerra di Spagna » (2036).

L'onorevole Durand de la Penne ha fatto sapere che si rimette alla relazione scritta.

Il Governo ha dichiarazioni da fare?

**MAGRÌ, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.** Il Governo, con le con-

sueti riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Durand de la Penne.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Scalia, La Penna, Sinesio e Toros:

« Interpretazione autentica dell'articolo 5, primo comma, della legge 15 febbraio 1958, n. 46 (3309).

L'onorevole Scalia ha facoltà di svolgerla.

**SCALIA.** Si tratta di una modesta proposta di legge tendente a dare interpretazione autentica ad una recente norma sulle pensioni ordinarie dello Stato. Poiché finora al termine « enti pubblici » contenuto nella norma predetta l'amministrazione statale ha voluto dare un'interpretazione restrittiva, si provvede con la presente proposta a comprendere anche qualsiasi ente pubblico non statale riconosciuto nell'ordinamento giuridico del tempo in cui è esistito o esiste come ente perseguente fini propri, caratteristici o fondamentali di quell'ordinamento stesso. Per queste considerazioni, e per le altre contenute nella breve relazione scritta, mi auguro che la Camera voglia prendere in considerazione la mia proposta di legge.

**PRESIDENTE.** Il Governo ha dichiarazioni da fare?

**MAGRÌ, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.** Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Scalia.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Buzzi e Rampa:

« Provvidenze economiche e di carriera per gli insegnanti delle scuole speciali » (3381).

L'onorevole Buzzi ha facoltà di svolgerla.

**BUZZI.** La nostra proposta di legge vuole affrontare immediatamente un problema che viene insorgendo nel quadro del potenziamento delle scuole speciali e differenziate per minorati fisiopsichici.

In attesa che si possa dare a questo settore un'adeguata sistemazione che risolva organicamente il problema, abbiamo ritenuto opportuno ed utile che si facesse almeno qualcosa per adeguare la retribuzione speciale

prevista per questa categoria di insegnanti. Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

MAGRI', *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Buzzi.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

#### Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Cominciamo da quella degli onorevoli Pinna, Berlinguer e Concas al ministro della pubblica istruzione, « per sapere se ritenga necessario e giusto rivedere la decisione con la quale ha respinto la domanda del comune di Lanusei (Nuoro) per la istituzione di una scuola tecnica industriale, tenendo presente che Lanusei — già capoluogo di circondario e attualmente sede di tribunale e di importanti uffici amministrativi — è il centro più notevole dell'Ogliastra, che per la sua posizione geografica e la scarsità delle comunicazioni con Nuoro e Cagliari costituisce la plaga più isolata di tutta la Sardegna e per ciò stesso la più bisognosa di particolari sollecitudini da parte dello Stato, specialmente nel settore della pubblica istruzione » (4290).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

MAGRI', *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il provveditorato di Nuoro ha proposto effettivamente l'istituzione a Lanusei non di una scuola tecnica, ma di un istituto tecnico industriale. Il Ministero, però, non ha potuto accogliere detta proposta, anche perché mancano fra l'altro precise garanzie circa l'adempimento degli oneri di legge da parte degli enti locali. Debbo aggiungere che nello scorso anno la Sardegna

ebbe un secondo istituto industriale, quello di Sassari, in aggiunta a quello di Cagliari.

Per quanto concerne la moltiplicazione di questi istituti industriali bisogna anche tener presente che il Ministero deve preoccuparsi non soltanto degli adempimenti da parte degli enti locali, cioè della disponibilità dei locali; non soltanto delle attrezzature, che per un istituto tecnico industriale sono notevoli, ma in ogni modo importano soltanto una difficoltà di ordine finanziario e quindi superabile; bensì soprattutto delle difficoltà che oggi si presentano per la disponibilità del personale idoneo, perché un istituto tecnico industriale comporta l'impegno di numeroso personale specializzato, sia per quanto concerne gli insegnanti sia per quanto concerne il personale tecnico pratico, gli assistenti, ecc. Naturalmente il Ministero, prima di istituire un istituto tecnico industriale, deve considerare se la località proposta può avere presumibilmente a disposizione tutto questo personale specializzato, che, come l'onorevole interrogante sa, purtroppo scarseggia. Con questo non voglio dire che la proposta non possa essere ripresa in attenta considerazione per il prossimo anno.

PRESIDENTE. L'onorevole Pinna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PINNA. La risposta è molto cortese ma deludente; io non posso considerarmi soddisfatto. La prego, onorevole sottosegretario, di tener presente che nel marzo 1961 io avevo presentato un'altra interrogazione per la istituzione, proprio a Lanusei, di un liceo-ginnasio. La risposta del Ministero è stata negativa anche allora, con questa motivazione: « L'istituzione in Lanusei di una sezione staccata di liceo-ginnasio non è stata prevista nel piano delle nuove scuole istituite con decorrenza dal 1° ottobre, dato che il Ministero con i fondi a disposizione ha ritenuto di dover anzitutto far luogo all'istituzione di scuole di completamento dell'obbligo in quei centri anche della stessa provincia di Nuoro che risultano ancora privi di tale tipo di scuola, e di soddisfare poi le esigenze di sviluppo dell'istruzione tecnica e professionale ».

Ora, codesta risposta non poteva essere considerata valida, perché non si può seriamente ritenere che l'appagamento delle esigenze relative al completamento della scuola dell'obbligo comporti necessariamente il sacrificio e quindi la mancata istituzione di scuole di diverso tipo, specialmente in Sardegna.

Ad ogni modo, io ho fatto tesoro dell'invito, rivoltomi esplicitamente con quella risposta dal Ministero, per sollecitare l'istituzione di scuole ad indirizzo tecnico professionale. A tal fine ho presentato la nuova interrogazione che stiamo svolgendo oggi. E che cosa mi sento dire dall'onorevole sottosegretario? Mi sento dire che, sì, è una cosa ottima, potendo, istituire codeste scuole, anzi proprio un istituto tecnico industriale, però mancano le condizioni obiettive. E quali sarebbero codeste condizioni obiettive? Sarebbero la disponibilità di locali e di attrezzature. Ebbene, posso comunicare all'onorevole sottosegretario che gli enti locali sono dispostissimi a fornire locali ed attrezzature. Ed allora mi si eccipisce la solita ragione — mi si perdoni — pretestuosa della mancanza di personale idoneo. Tutto questo non può ovviamente riguardare soltanto la Sardegna, ma ritengo debba riguardare tutta l'Italia perchè investe un problema di ordine generale. In queste condizioni non si dovrebbe più istituire — o per qualche tempo almeno — alcuna scuola tecnica professionale!

MAGRÌ, *Sottosegretario di Stato per la istruzione*. Ne è stata istituita una l'anno scorso.

PINNA. Non è una ragione preclusiva per la istituzione di altre. Perdoni, onorevole sottosegretario, ma evidentemente il Governo non ha la più pallida idea di quella che è la situazione della Sardegna in questo campo. Ho portato qui — e gliela trasmetterò fra poco — una cartina geografica della Sardegna affinché ella abbia una precisa idea della posizione di Lanusei, che dista 90 chilometri da Nuoro e 160 da Cagliari. E la domanda che le pongo, modestamente, è questa: che cosa devono fare i ragazzi di Lanusei, che è il centro di una vasta plaga che si chiama Ogliastra, priva di collegamenti, la più isolata di tutta la Sardegna (i francesi la chiamano *île dans l'île*): che cosa devono fare i ragazzi dell'Ogliastra e di Lanusei per proseguire gli studi dopo il completamento della scuola dell'obbligo? Non possono andare a Nuoro e a Cagliari perchè sono i più miseri ed i più poveri di tutta la Sardegna. Devono rinunciare agli studi medi e superiori? Mi scusi, ma io non ho avvertito nella sua risposta il clima nuovo, l'impegno di lavoro che dovrebbe caratterizzare l'attività del nuovo ministero. Quindi, richiamo vivamente l'attenzione del Governo su questo problema, che può apparire a Roma uno dei soliti piccoli problemi, ma che per noi ha importanza fondamentale, è problema di vita, perchè

investe proprio la possibilità di adempimento di un dovere-diritto che discende dal dettato costituzionale, di uno dei più alti doveri dello Stato.

Io la prego, onorevole sottosegretario, di tener presenti queste mie modeste osservazioni. Vorrei quasi mandarla laggiù per qualche giorno, ma farcela andare con i mezzi ordinari e costringerla a starci un bel po', per rendersi conto personalmente della situazione. Sono sicuro che, tornando, ella che è persona di buona volontà...

MAGRÌ, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Vi andrei volentieri, ma non vorrei che questi disagi mi facessero pensare alla difficoltà di convogliarvi il personale insegnante.

PINNA. Ed allora ella fa questione non più di insufficienza, ma di buona o cattiva disposizione del personale ad andare in una determinata regione. Il personale non vuole andare in Sardegna per i disagi che dovrebbe affrontare! È, dunque, ancora la solita storia dei funzionari che non vogliono andare in Sardegna, considerato luogo di punizione! Ma bisogna finirla una volta per sempre con codesti meschini criteri, che urtano con una concezione seria della vita organica dello Stato perchè umiliano il diritto-dovere dello Stato verso i funzionari ed al tempo stesso gli obblighi e gli impegni dello Stato verso tutte le regioni, ma specialmente verso quelle depresse.

Richiamo, onorevole sottosegretario, tutta la sua attenzione sulla necessità di provvedere nel miglior modo ad una rapida soluzione del problema che le ho prospettato.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Polano, Laconi, e Pirastu al ministro della pubblica istruzione, « per conoscere la determinazione del suo Ministero per dotare il comune di Gonnoscodina (Cagliari) di un caseggiato scolastico, di cui è privo, né dispone di locali idonei da adibire ad aule scolastiche, ragione per cui non sono state riprese le lezioni delle scuole elementari dall'inizio del corrente anno scolastico » (4291).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

MAGRÌ, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Ministero ha già iniziato gli atti necessari per l'acquisto, a proprio intero carico, dei padiglioni prefabbricati occorrenti per una piena normalizzazione del servizio scolastico in Gonnoscodina. Per il momento, le lezioni si svolgono regolarmente in locali reperiti dal comune,

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MARZO 1962

che il provveditorato agli studi di Cagliari ha convenientemente arredato avvalendosi dei fondi posti a sua disposizione per la piccola edilizia rurale.

PRESIDENTE. L'onorevole Polano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

POLANO. Signor Presidente, non è questione se io sia più o meno soddisfatto: la questione è che è insoddisfacente la situazione generale in Sardegna per quanto riguarda l'edilizia scolastica. Perciò avvengono cose talvolta incredibili, come di fatto è avvenuto nel comune di Gonnoscodina.

Forse il sottosegretario ha avuto notizia di un episodio avvenuto un anno fa, quando si è scoperto che tutta una classe era affetta da tubercolosi, compresa la maestra, e si è dovuto poi intervenire per accertare come si fosse potuto verificare un simile fenomeno in una classe di circa trenta alunni: se fosse stata la maestra ad infettare gli alunni, o qualche alunno ad infettare tutti gli altri. Ma non era questa la cosa più importante. Approfondendo le indagini, si è infatti scoperto (è proprio la parola) che in quel comune le lezioni avvenivano in un locale che era chiamato « aula », ma che in sostanza non era un'aula, bensì un luogo assolutamente inabitabile, privo di banchi scolastici, dove i bambini sedevano su massi di pietra ad ascoltare le lezioni della maestra, dove non vi era nemmeno un bicchiere per bere un po' d'acqua, ma una brocca perfino rotta; e, quando di acqua si aveva bisogno, si usava quel recipiente semirotto e sbocconcellato dove veniva raccolta l'acqua che si andava ad attingere ad una vicina fonte. A quel recipiente bevevano gli alunni, passandoselo l'un l'altro.

E allora si è scoperto, dunque, che vi sono in Sardegna comuni che mancano delle più elementari attrezzature scolastiche, che mancano di aule vere e proprie: cose inverosimili negli « anni sessanta » del secolo ventesimo, e in un paese civile e democratico quale l'Italia vuole essere.

Quando la stampa sarda e italiana parlò del caso di Gonnoscodina, si fece molto chiasso intorno a questa situazione che sembrava unica; e pertanto, si pensò che si sarebbe provveduto rapidamente. Voglio però sottolineare che questa non è una situazione unica, almeno in Sardegna; situazioni analoghe si possono riscontrare in non pochi comuni dell'isola, dove non dico che manchino soltanto caseggiati scolastici, ma addirittura aule scolastiche decenti.

Sorse dunque la preoccupazione, allora, di accertare che cosa fosse necessario fare per poter mettere rapidamente la popolazione scolastica di quel comune in condizione di avere almeno le aule necessarie per le lezioni, e di non correre ulteriormente rischi della natura di quello che ho poc'anzi ricordato.

Ora l'onorevole sottosegretario ci dice che sono state reperite alcune aule e che l'insegnamento avviene normalmente.

MAGRÌ, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Si sta anche procedendo all'acquisto di padiglioni prefabbricati.

POLANO. Però credo che non ci si debba appagare di questo. Occorre che vi sia al più presto possibile un edificio scolastico decente e idoneo.

Inoltre non basta certo occuparsi di questo comune, bisogna anche fare un'indagine per vedere quali altri comuni sardi trovino in disgraziate condizioni simili a quelle di Gonnoscodina per la mancanza di aule idonee, e intervenire il più rapidamente possibile perché possano avere le aule necessarie dignitose e igieniche, e l'insegnamento possa svolgersi in condizioni normali.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Tripodi, Cruciani e Roberti, al ministro del tesoro, « per sapere se sia a sua conoscenza che presso la direzione generale delle pensioni di guerra vengono adibiti ad uso archivi locali interrati fino a tre piani dal livello stradale, come ad esempio in via Rodolfo Lanciani n. 11, in viale della Regina, n. 158, ed altrove, con conseguente danno per le persone addette al servizio, costrette a lavorare in condizioni di unidità, di rarefazione d'aria e di illuminazione artificiale; se non ritenga di disporre il trasferimento degli archivi in questione in altri locali, che presentino normali caratteristiche di abitabilità e di idoneità al sano svolgimento del lavoro da parte degli impiegati addetti » (4461).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

FANELLI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Non è esatto quanto affermato nella interrogazione, secondo la quale i locali adibiti ad archivi della direzione generale delle pensioni di guerra sarebbero interrati fino a tre piani dal livello stradale. Al riguardo, va precisato che gli archivi siti in via Rodolfo Lanciani 11, interrati rispetto alla via stessa, sono, in effetti, a livello stradale rispetto alla via laterale sulla quale sono esposti. I locali in viale Regina Margherita 158 sono

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MARZO 1962

situati per metà a livello stradale e per metà al piano sottostante nel quale, per altro, si è avuta cura di porre i fascicoli meno correnti, in guisa da limitare la permanenza del personale nei locali stessi al minimo possibile. Si assicurano, comunque, gli onorevoli interroganti che entrambi i locali sono attrezzati in modo tale da escludere condizioni di umidità e rarefazione d'aria che possano comunque recare danno agli impiegati addetti.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Cruciani, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**CRUCIANI.** Ringrazio l'onorevole sottosegretario delle notizie fornitemi e lo prego di interessarsi ulteriormente affinché a tutti i servizi che sono legati alle pensioni di guerra (e vorrei dire anche al servizio militare dei giovani) siano adibiti locali più idonei. Si tratta, infatti, quasi sempre, di vecchi locali, spesso di ex conventi, che non rispondono alle esigenze che dovrebbero soddisfare. Mi auguro che, almeno in prospettiva, oltre alle esigenze igienico-sanitarie, si possano soddisfare anche quelle di funzionalità dei locali.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione degli onorevoli Natoli, Nannuzzi e Caprara, al Presidente del Consiglio dei ministri « per conoscere: a) se egli abbia preso visione delle informazioni pubblicate dalla stampa relativamente alle delibere assunte, in serie, dai consigli di amministrazione di talune società elettrocommerciali, in ordine all'aumento del capitale sociale mediante « utilizzazione di disponibilità » con emissione di azioni gratuite, nonché alla distribuzione di cospicui dividendi; b) se egli creda di ravvisare in questa operazione, evidentemente manovrata, il proposito di rendere più difficile, o comunque, più costosa la progettata nazionalizzazione del settore elettrico; c) in caso affermativo, se egli ritenga necessario che il Governo, per impedire tale manovra, avvalendosi dei poteri previsti dalla legge, impegni il Comitato interministeriale, del credito a rifiutare le autorizzazioni per gli aumenti di capitale, a qualsiasi titolo, per tutte le società del settore elettrico » (4595).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

**FANELLI, Sottosegretario di Stato per il tesoro.** Rispondo per incarico del Presidente del Consiglio dei ministri.

Gli aumenti di capitale gratuiti non sono soggetti all'autorizzazione di cui alla legge 3 maggio 1955, n. 428, da rilasciarsi dal

ministro per il tesoro, di concerto con il ministro per l'industria e commercio e sentito il comitato interministeriale del credito ed il risparmio, in quanto la predetta legge assoggetta alla autorizzazione soltanto « le costituzioni di società con capitale superiore ai 500 milioni di lire », nonché « gli aumenti di capitale non gratuiti e le emissioni di obbligazioni delle società stesse che, seppure deliberati o da effettuarsi in più riprese dopo l'entrata in vigore della presente legge, superino nel complesso la somma di lire 500 milioni ».

Inoltre gli aumenti di capitali gratuiti di società le cui azioni siano quotate in borsa, come quelle cui si riferisce l'onorevole interrogante, possono essere effettuati indipendentemente dall'autorizzazione prevista dall'articolo 45 del regio decreto-legge 12 marzo 1936, n. 375, e successive modificazioni, in quanto, per prassi adottata sin dal 1949, siffatti aumenti di capitale a titolo gratuito sono stati ritenuti non soggetti all'autorizzazione medesima, nella considerazione che essi non assorbono pubblico risparmio. Tale prassi, del resto, è stata accettata dall'autorità giudiziaria in sede di omologazione delle relative deliberazioni assembleari.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Natoli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**NATOLI.** Ammetto che si tratta di una questione delicata, sulla quale da parte del Governo è comprensibile il massimo riserbo. Tuttavia di fronte alla risposta del rappresentante del Governo non posso non esprimere una certa preoccupazione.

Posso anche convenire che la richiesta da me fatta — analoga, del resto, a quella del collega Riccardo Lombardi — di un intervento attraverso il Comitato interministeriale per il credito sugli aumenti di capitale che le società elettrocommerciali stanno effettuando in serie attraverso l'emissione di azioni gratuite possa essere stata esorbitante. La preoccupazione, però, che intendo esprimere è relativa al fatto che il Governo non ha voluto prendere in considerazione tutto il contenuto della nostra interrogazione. In proposito il riserbo del Governo, francamente, può far pensare ad una certa passività da parte sua.

Se è vero che a norma della legge bancaria il Governo non poteva intervenire sugli aumenti di capitale effettuati attraverso l'emissione di azioni gratuite, esso, però, ove avesse considerato il pericolo di manovre che tendono ad ostacolare o a rendere ad-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MARZO 1962

dirittura impossibile l'emanazione di un provvedimento di pubblicizzazione (che per noi deve essere di nazionalizzazione) del settore elettrico, avrebbe potuto rifiutare il servizio degli sportelli bancari per questa operazione.

Il Governo non ha voluto pronunciarsi relativamente al quesito se ravvisasse o meno l'esistenza di questa manovra. Questo, ripeto, ci preoccupa.

Che manovre di questo genere vi siano, non vi è dubbio. L'onorevole sottosegretario avrà notizia del fatto che aumenti di capitale delle società elettro-commerciali si susseguono in serie, che tutte le società del gruppo Edison li hanno già composti, che sono in corso assemblee di società aderenti ai gruppi Bastogi e La Centrale, e che esse si svolgono con le stesse modalità: pertanto può dirsi che nello spazio di un mese siano stati messi in circolazione almeno 50 miliardi di azioni gratuite.

Vi è in corso un'agitazione fra azionisti, suscitata dai gruppi dirigenti delle società stesse; e l'altro ieri l'« Anidel » ha pubblicato un suo sedicente « libro bianco » sulla nazionalizzazione dell'industria elettrica in cui si avanzano cifre astronomiche circa il prezzo del riscatto che lo Stato dovrebbe pagare alle società elettrocommerciali.

Di fronte a questa preoccupante situazione, ci preme esprimere anche l'avviso che qualsiasi criterio tendente a salvaguardare i legittimi diritti dei piccoli azionisti non debba servire da copertura per una immunità generale concessa ai proprietari dei grandi pacchetti di comando, nei quali è concentrata la grande massa delle azioni del settore elettrico, ed i cui proprietari sono responsabili della politica di rapina, in danno della collettività e degli utenti, che è stata condotta dai gruppi elettrici.

Siamo di opinione che le modalità con cui si giungerà a determinare il contenuto dell'operazione di riscatto che dovrà stare alla base del provvedimento di nazionalizzazione del settore elettrico saranno decisive; innanzitutto per il contenuto antimonopolistico del provvedimento; in secondo luogo per la efficienza dell'azienda che, a nostro avviso, dovrà successivamente sorgere; in terzo luogo per garantire la base economica sulla quale possa condursi una politica dell'energia ispirata a criteri nuovi, leva fondamentale di una politica di sviluppo programmata, democratica e volta a superare gli squilibri del paese.

Per questo, secondo noi, sarebbe assai errato se il Governo tendesse a sottovalutare

o addirittura ad ignorare gli ostacoli e le resistenze che in questo momento vengono attivamente frapposti sulla strada che esso deve compiere per giungere al provvedimento di pubblicizzazione del settore. Vorrei aggiungere che la nostra interrogazione è stata ispirata appunto dal desiderio di mettere in guardia il Governo contro questi pericoli; è stata ispirata dalla nostra intenzione di stimolare e di appoggiare, in Parlamento e nel paese, qualsiasi misura che venga adottata — anche nel senso di assumere determinate misure cautelative che tendano ad impedire manovre che aumentino il costo dell'operazione, o addirittura la rendano impossibile — anche prima del provvedimento che il Governo si è impegnato ad emanare entro tre mesi dalla data del voto di fiducia.

Oseremmo dire di più: che la necessità di queste misure cautelative preventive comincia a manifestarsi, fin da questo momento, già urgente, come condizione affinché il provvedimento che a suo tempo dovrà essere emanato dal Governo e presentato alle Camere abbia un contenuto schiettamente antimonopolistico e corrisponda effettivamente all'interesse nazionale ed alle attuali urgenti esigenze dello sviluppo economico.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Raucci, al ministro della sanità, « per sapere se sia a conoscenza del Ministero che la prefettura di Caserta, nel restituire all'amministrazione dell'ospedale civile di quella città il bilancio di previsione per il 1961, ha osservato che, data la grave situazione finanziaria dell'istituto, occorre effettuare un accertamento particolareggiato delle passività arretrate, fra cui quelle costituite da carte contabili per anticipazioni dell'economista e dell'ex tesoriere; che lo stesso consiglio d'amministrazione ritenne in data 10 giugno 1960 doversi nominare una commissione per il riesame della contabilità e che alla data di oggi non ancora si conoscono le conclusioni della commissione, tant'è che la prefettura di Caserta ha dovuto fare il rilievo di cui sopra; se ritenga di dover disporre una inchiesta ministeriale per l'accertamento delle passività e di ogni eventuale responsabilità degli amministratori » (4278).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

SANTERO, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Il bilancio preventivo per il 1961 dell'ospedale civile di Caserta, approvato dal consiglio di amministrazione dell'ente con deliberazione in data 16 maggio 1961, n. 124/6, prevedeva un disavanzo di 145 milioni, così

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MARZO 1962

costituito: a) disavanzo di amministrazione presunto al 31 dicembre 1960, 68 milioni; b) passività arretrate dal disavanzo economico, 77 milioni.

La suddetta deliberazione fu restituita dall'organo di controllo all'amministrazione, con l'invito ad accertare dettagliatamente le passività arretrate e suggerendo l'opportunità di contrarre le spese in modo da adeguarle alle entrate ordinarie. In seguito a ciò l'amministrazione dell'ospedale approvò, in data 28 luglio 1961, un nuovo bilancio, calcolato in base a ulteriori accertamenti, così costituito: a) 65 milioni per disavanzo di amministrazione; b) 30 milioni per disavanzo economico. Complessivamente un disavanzo di 95 milioni, da pareggiare mediante un mutuo di pari importo. Detta deliberazione venne approvata dal comitato d'assistenza e beneficenza il 28 settembre 1961.

Circa le carte contabili di cui si fa parola nell'interrogazione, esse riguardano spese indifferibili e obbligatorie, in quanto attinenti al normale funzionamento del nosocomio. Effettivamente, per l'esame e la sistemazione di esse, l'amministrazione ospedaliera ha nominato, in data 10 giugno 1960, una commissione composta da due consiglieri dell'ente e da un professionista esperto in materie contabili; commissione che non ha ancora comunicato per iscritto all'ente le proprie conclusioni.

Queste sono le comunicazioni che tengo a disposizione dell'onorevole interrogante.

Ma vorrei aggiungere, per quanto riguarda la parte sostanziale dell'interrogazione, in cui si chiede « se il Ministero ritenga di dover disporre un'inchiesta ministeriale per l'accertamento delle passività e di ogni eventuale responsabilità degli amministratori », che, dato il tempo decorso, qualora la commissione predetta, nominata dall'amministrazione ospedaliera da 21 mesi, dovesse tardare ancora a presentare le conclusioni, questo Ministero non mancherà di provocare dal competente Ministero dell'interno cui spetta la vigilanza amministrativa sugli enti ospedalieri, i provvedimenti opportuni, perché il Ministero della sanità, per ora almeno, non esercita che una vigilanza tecnica sugli enti ospedalieri.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Raucci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**RAUCCI.** Sono solo parzialmente soddisfatto, perché l'onorevole sottosegretario non ha potuto fare a meno, di fronte alla gravità della situazione che i dati fornitigli dagli uffici mettono bene in evidenza, di accettare l'eventualità di un intervento del Ministero

dell'interno, competente per una inchiesta amministrativa nei confronti dell'ospedale civile di Caserta. Torno a ripetere: parzialmente, perché, a mio avviso, nello stesso momento in cui ebbi a presentare la mia interrogazione il Ministero della sanità doveva provvedere ad un'inchiesta, sia pure sollecitando il Ministero dell'interno competente ad intervenire. Nella mia interrogazione infatti veniva denunciata la mancata conclusione dell'inchiesta promossa dal consiglio di amministrazione. Era lecito, dunque, chiedersi cosa nascondesse il silenzio delle commissioni d'inchiesta che nemmeno le pressioni esercitate dall'opinione pubblica, attraverso la stampa, erano riuscite a rompere.

Era evidente che ci si trovava di fronte ad una situazione del tutto abnorme che imponeva, soprattutto nel momento in cui esplodevano in maniera clamorosa alcuni scandali determinati dal disservizio sanitario in una serie di ospedali nel nostro paese, un intervento immediato.

Ora l'onorevole sottosegretario di Stato ci dice che, qualora la commissione non facesse conoscere nel giro dei prossimi mesi le sue conclusioni, il Ministero interverrà.

Io invece vorrei sollecitare il Ministero ad intervenire immediatamente, anche perché l'inchiesta deve riguardare il complesso dell'andamento dell'ospedale.

Io avevo presentato mesi addietro al ministro della sanità del tempo, senatore Giardina, una interrogazione a risposta scritta nella quale denunciavo alcune manifestazioni gravi di disservizio, nonché la mancanza di adeguate attrezzature sanitarie. Il ministro rispose che tutto andava per il meglio nell'ospedale civile di Caserta e giustificò il disavanzo rilevante, che anche in questa sede è stato confermato, affermando che l'amministrazione aveva dovuto affrontare notevoli spese per l'attrezzatura ospedaliera.

La realtà, invece, è ben diversa e vale a documentarla la semplice lettura di quanto scrivono i sanitari nel registro delle novità. Infatti, dal registro delle novità del medico di guardia risulta che il 23 settembre 1961 il sanitario di turno scrive: la mancanza di ferri idonei di pronto soccorso mi autorizza a declinare qualsiasi responsabilità; il 27 settembre 1961, il medico di turno registra: mancanza assoluta di etere; il 29 settembre 1961 il sanitario scrive: un ammalato esce dall'ospedale di sua volontà per mancanza di lenzuola; il 22 settembre 1962 il sanitario scrive: un ammalato del reparto chirurgia, eludendo la vigilanza dell'infermiere, ha ab-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MARZO 1962

bandonato l'ospedale: la causa deve attribuirsi a mancanza di lenzuola; il 16 settembre 1961 il sanitario afferma: è vero che il medico è l'ultima ruota del carro, ma la cura del medico è consistita in due fette di melanzane acide . . .; e il 19 luglio 1961: al reparto maternità mancano pannolini e lenzuola»; e il 24 settembre 1961: al reparto chirurgia manca la biancheria da letto.

Questa è la situazione in cui si trova il nosocomio di Caserta, nonostante che lo Stato abbia erogato a suo favore alcune somme per contributi straordinari. La causa di questa situazione va ricercata nella disamministrazione, per altro rilevata dalla prefettura di Caserta che giunse a respingere il bilancio, sottolineando l'esigenza di una inchiesta sul modo col quale erano stati spesi i soldi dell'ospedale. Perciò vorrei ancora sollecitare l'onorevole sottosegretario a un rapido intervento.

Secondo quanto mi risulta, dopo la presentazione della mia interrogazione la prefettura di Caserta, pur dichiarandosi incompetente a intervenire presso l'ospedale (il prefetto mi ha detto personalmente che il controllo sull'amministrazione degli ospedali spetta ai medici provinciali e quindi al Ministero della sanità), ha inviato un suo funzionario, non per ispezionare, ma per tentare di mettere a posto la contabilità.

Onorevole sottosegretario, questo non è il metodo col quale si deve intervenire se si vogliono eliminare situazioni di grave disamministrazione. Bisogna intervenire per colpire i responsabili, ove esistano. Concludo perciò sollecitando il Ministero a predisporre una inchiesta di carattere amministrativo, nonché una inchiesta di carattere tecnico per la valutazione delle attuali attrezzature dell'ospedale di Caserta.

SANTERO, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTERO, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Delle notizie di carattere sanitario che l'onorevole interrogante ha testé fornito non era fatto cenno nel testo dell'interrogazione, e quindi noi non avevamo alcun elemento per intervenire. Non ho alcuna difficoltà ad aggiungere che dopo 21 mesi possiamo intervenire immediatamente presso il Ministero dell'interno perché, se crede, provveda per una ispezione presso l'ospedale di Caserta.

RAUCCI. La ringrazio.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Calvaresi, al ministro del tu-

rismo e dello spettacolo, «per conoscere i motivi per cui è stata rilasciata da parte dell'ente provinciale del turismo di Ascoli Piceno una licenza di agenzia viaggi e turismo alla ditta S. A. T., la quale non ha i titoli richiesti dalla legislazione vigente in materia» (4468).

Poiché l'onorevole Calvaresi non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Barbieri e Jacometti, al ministro del turismo e dello spettacolo, «per sapere se gli risultati che recentemente — a seguito di un'interpellanza avanzata da un consigliere — il consiglio direttivo della F. E. D. I. C. avrebbe adottato decisioni dirette ad escludere d'ora in poi dalle giurie per il concorso di Montecatini quei critici e giornalisti che si pronunciarono a favore di un impegno culturale e sociale del passo ridotto. Considerato che le caratteristiche peculiari del passo ridotto sono proprio la libertà di ricerca della realtà e la spregiudicatezza del linguaggio e che gli orientamenti dei cineclub costituiscono una valida base per l'educazione e la cultura cinematografica del pubblico, e tenuto conto che a tale scopo la F. E. D. I. C. riceve contributi finanziari dal Ministero, gli interroganti chiedono di sapere se il ministro intenda vigilare perché la F. E. D. I. C. non commetta discriminazioni ed assicuri il più libero e largo orientamento culturale alle rassegne» (4484).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo ha facoltà di rispondere.

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. La Federazione italiana dei cineclub è una associazione culturale che riunisce i *clubs* dei cineamatori italiani ad essa aderenti. Detta federazione, che è assolutamente apolitica e non ha scopi di lucro, persegue la finalità di coordinare le attività dei cineclub aderenti con l'intento di spronare la realizzazione di film a formato ridotto e il loro scambio e di agevolare la organizzazione di manifestazioni nazionali e la partecipazione dei film dei cineclub a concorsi e a manifestazioni internazionali. In tale settore si ricorda che i cineclub italiani hanno conseguito brillanti risultati sia in Europa, sia nelle due Americhe, sia in Asia, sia in Africa. Ogni cineclub è assolutamente libero di espletare le iniziative che ritiene opportune, purché naturalmente non siano in contrasto con lo statuto della federazione alla quale ha aderito. Gli organi della F. E. D. I. C. — consiglio direttivo (composto di un presidente, due vi-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MARZO 1962

cepresidenti e sedici consiglieri), collegio dei sindaci e collegio dei probiviri — vengono eletti democraticamente dai presidenti dei 102 clubs federati nel corso di apposita assemblea.

Ciò premesso, in merito a quanto forma oggetto dell'interrogazione si rende noto che, secondo quanto ha comunicato la federazione citata, dal verbale della seduta del 12 novembre ultimo scorso del consiglio direttivo risulta che effettivamente un consigliere espresse il proprio punto di vista circa la inopportunità di chiamare a far parte della giuria, come era stato fatto nel passato, elementi di determinati orientamenti culturali, orientamenti che avrebbero potuto influire nell'indirizzare in un unico senso la produzione dei cineamatori. Al consigliere, però, venne fatto presente che la federazione, nella formazione delle giurie per il concorso nazionale, si sarebbe mantenuta fedele al proprio indirizzo di assoluta libertà nella scelta di elementi il più possibile qualificati in campo culturale, in quanto è da ritenere che nessuna preferenza politica possa essere fatta da una giuria.

Nella stessa seduta, infatti, si è proceduto a raccogliere una larga rosa di nominativi proposti dai consiglieri, composta da esponenti della cultura e del cinema di varie provenienze e tendenze politiche, ai quali la federazione, come per il passato, si rivolgerà a tempo opportuno per la formazione delle giurie del concorso nazionale.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Barbieri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**BARBIERI.** Ringrazio l'onorevole sottosegretario della risposta, per quanto essa venga con un certo ritardo rispetto al fatto che aveva occasionato la mia interrogazione. Tuttavia essa è sempre benvenuta, se penso ad altre interrogazioni affini a questa che riguardano l'atteggiamento del Governo e del Ministero in particolare nei confronti del cinema per amatori, del film a passo ridotto, della vita dei cineclub, ed altre questioni, come ad esempio gli abusi della S. I. A. E., le pretese assurde verso i circoli popolari, e così via. Mi resterebbe solo da constatare che il Governo ha risposto alla questione meno scabrosa fra le diverse che ho sollevato. Mi auguro, comunque, di poter ottenere un giorno una risposta anche sulle altre.

Prendo atto di quanto ella, onorevole sottosegretario, ha detto, e posso dire che obiettivamente risponde a verità. Naturalmente vi è da osservare che, a mio parere, persiste tuttora uno spirito non rispondente

alla coscienza e alla importanza che va assumendo il movimento dei cineamatori.

Effettivamente, in quella riunione, il consiglio direttivo si trovò di fronte alla richiesta di un consigliere che sollecitava l'esclusione di taluni critici, specialmente critici giornalistici, che avevano fatto parte di una data giuria. E ciò non per evitare, come si dice nella risposta alla interrogazione, che la F. E. D. I. C. assumesse un solo indirizzo, ma proprio perché invece ne assumesse un altro, per evitare una certa dialettica interna che si è un po' stabilita nella federazione. Si voleva cioè assicurare una direzione molto conformista caratterizzata da una certa omogeneità estetica, secondo un certo indirizzo dominante, almeno per un certo tempo, anche nelle sfere ministeriali.

Quei critici volevano viceversa un indirizzo aperto della F. E. D. I. C., un maggiore impegno culturale, quale oggi si richiede, e che costituisce del resto la ragion d'essere stessa della F. E. D. I. C. e del movimento dei cineamatori e degli appassionati del passo ridotto, che effettivamente ha avuto importanti e brillanti affermazioni anche sul piano internazionale proprio per questo spirito di ricerca e per questa aderenza alla realtà.

Manifestazioni come quella di Montecatini, onorevole sottosegretario, che ha dato luogo alla proposta del consigliere che io definirei conservatore o quanto meno assai pavido, sono da sostenere con mezzi adeguati, perché stimolano i cineclub a misurarsi su tematiche realistiche, impegnandosi per la diffusione della cultura cinematografica, che è molto utile ed importante per l'elevazione culturale in genere e cinematografica in specie del nostro pubblico.

Debbo dire, in verità, che non soltanto esiste nel movimento dei cineamatori questa spinta alla ricerca non conformista, a forme nuove anche di linguaggio, allo studio attento ed appassionato della realtà, come disse Chiarini, ma anche le giurie delle principali rassegne, come quelle di Montecatini e di Salerno, sono state effettivamente all'altezza della situazione. Basti pensare che l'ultima edizione della mostra di Montecatini ha assegnato il primo premio al film *I cava-tori*, realizzato dai cava-tori stessi con alcune collaborazioni, che è opera di grande impegno e completamente riuscita dal punto di vista del contenuto, della forma, del commento musicale. Ciò fa onore alla giuria ed ai cineamatori. Così dicasi della giuria che a Salerno ha premiato il film *KZ-Konzentrationslager*.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MARZO 1962

Questi film sono in contrasto con quell'indirizzo commerciale che pure esiste e minaccia anche il nostro cinema, per quanto si possa dire che abbia superato certi pericoli e si sia affermato su un terreno di pieno impegno e di ricerca.

Ma questa affermazione, che si è avuta anche nella F. E. D. I. C., è stata una affermazione dialettica di maggioranza, della corrente più moderna ed aperta culturalmente. Si sa che vi sono anche altre correnti estetiche o di indirizzo culturale, non sempre corrispondenti ad indirizzi politici, perché anche in certe correnti democratiche vi sono uomini che non hanno una posizione avanzata di impegno culturale, come vi sono nella parte cattolica uomini impegnati culturalmente e socialmente che concepiscono il passo ridotto — questo il grande pericolo — come palestra di un diletterismo familiare-turistico, privo di idee, oggettivistico, che sarebbe veramente la fine del movimento dei cineamatori.

Nessuna meraviglia quindi se qualcuno ha tentato di stabilire liste di critici e di membri della giuria graditi o invisibili. Ciò per fortuna non è stato ottenuto. La direzione della F. E. D. I. C. ha respinto questa posizione, e si è mostrata gelosa dei suoi diritti. So che non ha fatto piacere a qualcuno la mia stessa interrogazione. Meglio così.

Resta il fatto, però, che se sono soddisfatto nella forma delle assicurazioni del Governo, debbo dire che i cineamatori non ritengono la direzione della F. E. D. I. C. ancora all'altezza della situazione. La ritengono ancora poco impegnata culturalmente e non abbastanza forte da ottenere dallo stesso Ministero quegli aiuti e quel riconoscimento cui ha diritto, per la sua importanza, il passo ridotto.

Dire pertanto che si assicura l'indipendenza e l'apoliticità della F. E. D. I. C. è qualcosa, ma è ancora poco. Non sarebbe stata inopportuna una assicurazione circa la simpatia concreta, attiva, con la quale il Governo ed il Ministero vedono questo movimento, simpatia che dovrebbe concretarsi in larghe sovvenzioni maggiori delle attuali, così da fare del movimento dei cineamatori un vero, autentico, libero movimento culturale che promuova e garantisca la formazione della cultura cinematografica del popolo italiano.

Il pericolo di appiattimento conformistico continuerà ad essere sventato soprattutto, io credo, dagli stessi aderenti, dall'in-

dirizzo che la maggior parte viene ormai assumendo, anche se il presidente della F. E. D. I. C., che è nel tempo stesso un funzionario del Ministero (né so quanto le due cariche siano compatibili) possa dare certe garanzie. La F. E. D. I. C. fino ad ora, dato l'indirizzo dello stesso Ministero del turismo su tutti i problemi dello spettacolo, della libertà di espressione, della cultura, è stata non un elemento positivo ma una remora allo spirito di libera ricerca.

Prendo comunque atto delle sue assicurazioni, onorevole sottosegretario, e mi auguro che il Ministero del turismo e dello spettacolo voglia assistere con altra visione, altra prospettiva ed altri provvedimenti tutto il movimento dei cineamatori.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Granati, ai ministri dell'interno e della sanità, « per conoscere quale immediato intervento intendano disporre presso il prefetto di Salerno ed il comune di Pontecagnano per sospendere subito la disposta immissione nell'acquedotto comunale della cosiddetta « Acqua bianca di Faiano » non potabile. Tale immissione è stata autorizzata dalla prefettura di Salerno nella misura del 20 per cento rispetto al totale di acqua trasportato dall'acquedotto; il suddetto limite di sicurezza non viene rispettato, anche per la mancanza di strumenti di controllo adatti, per cui attualmente alla popolazione di Pontecagnano viene erogata acqua non potabile. Su questa questione l'ufficiale sanitario del comune ha declinato ufficialmente ogni responsabilità » (4498).

Poiché l'onorevole Granati non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Minasi e Ceravolo Domenico, al ministro dell'interno, « per conoscere i motivi che hanno indotto il prefetto di Reggio Calabria a decidere la nomina di un commissario al comune di Bovalino Marina per una pretesa mancanza di funzionalità del consiglio, quando tutto lo svolgimento della crisi ed i fatti oggettivi avrebbero consigliato una rigorosa inchiesta, a seguito altresì delle denunce e dei ricorsi fatti da consiglieri della minoranza. Poiché lo scioglimento del consiglio viene a configurarsi come un autentico salvataggio oggettivo del gruppo amministrativo sotto accusa, che pare peraltro abbia potuto contare fin dall'inizio sull'intervento prefettizio in questione, gli interroganti chiedono di sapere se il ministro non intenda bloccare il provvedimento stesso per restituire alla dialettica

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MARZO 1962

interna del consiglio la possibilità di soluzione della grave crisi amministrativa» (4620).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

ARIOSTO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Lo scioglimento del consiglio comunale di Bovalino, disposto con decreto presidenziale del 10 marzo 1962, su conforme parere del Consiglio di Stato, è stato determinato essenzialmente dalla comprovata incapacità funzionale della civica rappresentanza rimasta, fra l'altro, persistentemente inadempiente, benché formalmente diffidata, all'obbligo di legge della elezione del sindaco.

Non ha fondamento l'asserzione che con tale provvedimento si siano volute coprire le responsabilità dei cessati amministratori nei cui riguardi, d'altronde, sono risultati, dopo indagini, inconsistenti o privi di qualsiasi sostanziale rilievo tutti gli addebiti formulati dalle correnti di opposizione.

Per altro — ed è importante sottolinearlo — si fa presente che le elezioni per la rinnovazione del consiglio comunale di Bovalino saranno tenute il 10 giugno prossimo venturo.

PRESIDENTE. L'onorevole Minasi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MINASI. Non posso dichiararmi soddisfatto, anche se la mia interrogazione, che ormai resta solo una lagnanza, non modificherà certamente il fatto compiuto. Ma vorrei sottolineare energicamente che quel clima nuovo che il Governo, attraverso la parola del suo Presidente, ha preannunciato all'attesa e alla speranza della coscienza democratica, soprattutto del Mezzogiorno, presuppone, onorevole sottosegretario, che venga definitivamente bandita ogni discriminazione e, con riferimento specifico agli enti locali, la duplice discriminazione di cui essi sono oggetto. Anche il segretario del mio partito, presidente del mio gruppo, disse nel suo intervento, con parole angosciose, della realtà e delle aspirazioni del nostro Mezzogiorno.

Ora, la discriminazione è duplice perché si pongono, direi, fuori dalla legge alcune amministrazioni e se ne lasciano libere, al di sopra della legge, altre: nell'una e nell'altra ipotesi si danneggiano gli interessi concreti delle popolazioni.

Vorremmo che in questo nuovo clima non si guardasse al colore politico delle amministrazioni, ma si considerassero con senso profondo di responsabilità i concreti interessi delle popolazioni, specie nel mezzogiorno d'Italia.

Ebbene, in questa ipotesi ci troviamo soltanto di fronte alla crisi di una giunta comunale, alla quale sono state mosse dalla minoranza accuse specifiche e gravi.

Che i prefetti intervengano, onorevole sottosegretario, disponendo lo scioglimento di un consiglio comunale allorché effettivamente esso non riesca più ad assolvere alla sua funzione, va bene; ma nella fattispecie, constatata la crisi della giunta, si è ritenuto opportuno proporre lo scioglimento del consiglio, senza per altro disporre una inchiesta per indagare sulle specifiche accuse mosse al sindaco ed alla giunta, che sono stati così sollevati da ogni responsabilità. Sono stati sentiti coloro che hanno formulato queste accuse specifiche? No: il prefetto è andato incontro a quel sindaco, a quegli amministratori e li ha salvati proponendo lo scioglimento. Ciò facendo, il prefetto ha calpestato gli interessi amministrativi e finanziari di quella popolazione, sacrificati e traditi (mi consenta l'espressione dura, che sono autorizzato ad usare conoscendo la sostanza delle accuse contro quegli amministratori).

Che cosa mi propongo con questa mia lagnanza per questo fatto specifico dello scioglimento del consiglio comunale? Prendo atto che in questo caso sono state sollecitamente fissate le elezioni per il 10 giugno, ma per il futuro (ed è proprio questa l'aspirazione delle popolazioni e delle forze democratiche del Mezzogiorno) occorre che non vi siano più negli enti locali discriminazioni nell'uno o nell'altro senso, ma che si abbia l'occhio fisso agli interessi tanto desolatamente abbandonati delle nostre popolazioni, interessi che con una politica giusta e democratica possono essere serviti e non sacrificati come molto spesso, fino ad oggi, è avvenuto.

PRESIDENTE. Poiché i firmatari non sono presenti, alle seguenti interrogazioni sarà data risposta scritta:

Ceravolo Domenico, al ministro dell'interno, «per sapere se sia a conoscenza della critica situazione determinatasi nel comune di Noventa Padovana in seguito alla pubblicazione da parte dei giornali di estratti di un'inchiesta prefettizia, da cui si ricavano gravi contestazioni all'operato della locale amministrazione. L'interrogante chiede, inoltre, di essere messo a conoscenza del testo integrale dell'inchiesta, oggi soltanto parzialmente di dominio pubblico; e desidera sapere le ragioni per le quali l'autorità prefettizia non ha ritenuto di dover sciogliere un'amministrazione come questa di Noventa, uscita

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MARZO 1962

gravemente scossa sul piano tecnico e morale di fronte all'opinione pubblica » (4622);

Sforza, al ministro dell'interno, « per conoscere: se ritenga illegittimo e viziato per eccesso di potere il fatto che il commissario straordinario reggente della sezione E.N.P.A. Bologna (che riveste anche la funzione di ispettore regionale), nonostante la nomina del commissario straordinario provinciale, emetta delibera di radiazione di guardia zoofila volontaria, dimissionaria in conseguenza del rifiuto opposto alla richiesta di contestazione scritta di preteso addebito; se ritenga che anche all'Ente nazionale protezione animali ogni provvedimento disciplinare ed in particolare quello gravissimo della radiazione debba essere preceduto da regolare procedimento disciplinare; se ritenga aberrante che il predetto commissario reggente, sottoposto a vari procedimenti penali, sia tuttora in possesso della tessera di guardia zoofila, pur avendo per di più superato i limiti di età, e possa, per contro, a suo arbitrio infliggere sanzioni anche per fatti che non rappresentano reati; se tutto ciò non costituisca uno dei tanti gravi inconvenienti cui dà luogo la mancata applicazione dell'articolo 4 della legge 19 maggio 1954, n. 323 » (4636).

Le seguenti interrogazioni, delle quali la seconda non è iscritta all'ordine del giorno, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Misefari e Fiumanò, al ministro dell'interno, « per conoscere i provvedimenti che intenda adottare per riportare la legalità nel comune di Melito di Porto Salvo, più volte funestato da episodi di sopraffazione e di violenza ad opera di noti malviventi asserviti ad interessi elettorali e clientelari di taluni esponenti politici del luogo. Il più recente fatto di violenza, riportato dalla stampa; è stato compiuto ai danni di due consiglieri della maggioranza, certi Minniti e Tomaselli; e documentano che l'obiettivo che si vuole raggiungere è quello di ricreare in quel centro il clima della trascorsa lotta amministrativa, di intimidazioni e di ricatti, necessario per poter disgregare l'attuale amministrazione (dissidenti democristiani) e far riprendere al gruppo democristiano ufficialmente riconosciuto il monopolio del potere nel comune. Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere quale sia stato e sia il comportamento dell'arma dei carabinieri e della polizia in relazione ai fatti denunciati e alle inframmettenze che sembra si esercitino per impedire che i responsabili siano perseguiti » (4637);

Minasi, ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia, « al fine di sapere se furono identificati i responsabili dei fatti delittuosi verificatisi recentemente in quel di Melito Porto Salvo (Reggio Calabria) contro due membri di quella maggioranza consiliare comunale; se ritengano che quei fatti, tendenti a rovesciare l'attuale maggioranza consiliare di Melito Porto Salvo, e che hanno vivamente impressionato e sconvolto la coscienza democratica di quelle popolazioni, si leghino alla logica ed ai propositi di chi, durante la campagna elettorale amministrativa in quel comune, spalleggiato da elementi equivoci, ebbe ad aggredire ripetutamente il capo di una delle liste avversarie » (4686).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

ARIOSTO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il fatto di violenza ricordato dagli onorevoli interroganti si è verificato la sera del 19 febbraio 1962 in contrada Nusa di Melito di Porto Salvo. Secondo quanto denunciato dagli interessati al locale comando dei carabinieri, due sconosciuti armati di pistola intimarono ai consiglieri di maggioranza Minniti Pietro e Tomaselli Bruno di disertare le future riunioni consiliari e di dimettersi dalla carica. Uno dei due sconosciuti colpì il Tomaselli alla testa con il calcio della pistola, procurandogli una lesione guaribile in 15 giorni. Le indagini per l'identificazione dei due aggressori, condotte dall'arma territoriale in collaborazione con il nucleo di polizia giudiziaria dei carabinieri di Reggio Calabria e con la squadra mobile di quella questura, hanno dato finora esito purtroppo negativo. La tesi degli onorevoli interroganti, secondo cui verrebbero esercitate inframmettenze per impedire che i responsabili siano perseguiti, è priva di ogni fondamento. Le indagini infatti continuano e si è disposto che siano approfondite con ogni impegno.

PRESIDENTE. L'onorevole Misefari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MISEFARI. Non posso dichiararmi soddisfatto. È vero che si ammettono i fatti denunciati nella interrogazione, e già questo è un gran passo; però nulla è detto nella risposta sulle inframmettenze di tipo locale che intralciano senza dubbio le indagini della polizia.

Vorrei qui ricordare l'atmosfera, il clima nel quale si sono sviluppati questi episodi, che del resto non sono i primi. Proprio in Melito, ex capoluogo di mandamento della provincia di Reggio Calabria, si è verificata

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MARZO 1962

una serie di episodi diretti a terrorizzare gli esponenti avversari del partito democristiano ufficiale. Dico « ufficiale » perché nello stesso centro esiste anche un « partito » democristiano dissidente, il quale, in polemica con l'altro, è riuscito a vincere largamente le elezioni. Ora, secondo il partito ufficiale della democrazia cristiana, lo schieramento dissidente non dovrebbe proseguire nella gestione municipale. Per il partito democristiano ufficiale la perdita del comune è stata una grave sconfitta. Bisogna prendersi la rivincita. Va detto che la democrazia cristiana ufficiale è capeggiata da un autentico avventuriero politico, il quale, già sfegatato fascista, è passato, per ragioni che ognuno capisce, da un partito all'altro e infine nella democrazia cristiana portandovi i metodi e la mentalità propri della dittatura. Di qui gli episodi lamentati e anche quelli precedenti (tra i quali ricordo il maltrattamento subito dal capolista delle sinistre, professor Panzera, il quale ha ricevuto dei pugni sotto gli occhi compiacenti del sindaco uscente ed esponente della democrazia cristiana ufficiale). I mafiosi sono notoriamente al servizio di sì nobile esponente, che non meriterebbe certamente di militare in un partito serio, nemmeno con caratteristiche particolari come quelle della democrazia cristiana. Il trasformismo si è diffuso in Italia; ma nel Mezzogiorno fiorisce purtroppo come una mala pianta. I trasformisti della democrazia cristiana...

ARIOSTO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ve ne sono in tutti i partiti.

MISEFARI. Sì, ma nel caso di Melito si tratta di trasformisti propensi al crimine. È per questo che durante le campagne elettorali si verificano violenze, sopraffazioni, ricatti. Le campagne elettorali danno la stura agli istinti più bassi.

Data la descritta situazione, interessa particolarmente che la polizia operi obiettivamente, al di sopra della mischia, senza essere influenzata da influenze o inframmettenze locali. Ed è ciò che non riusciamo a fare. Nelle campagne elettorali calabresi la malavita ha avuto la sua parte in tutte le vittorie della democrazia cristiana. Basterebbe ricordare i tempi del questore Marzano, quando il cosiddetto bandito di Bova, seguace del « re d'Aspromonte », ha potuto assicurare la vittoria al candidato democristiano, il defunto dottor Moretti. Potrei ricordare gli episodi di ricatto, di violenza, di sopraffazione nello stesso collegio di Rosarno nel quale ero candidato per il Consiglio provinciale: quella

volta fui battuto, con un minimo scarto di voti, proprio per l'intervento massiccio della malavita nella lotta elettorale. C'è senza dubbio una tradizione dalle nostre parti: ricordo che quando ero bambino i candidati giolittiani nella città di Reggio Calabria venivano eletti con l'intervento aperto, senza preoccupazione delle apparenze, della polizia, che faceva uso di tutti i rottami della malavita: tanto che Giolitti ebbe ad acquistarsi il titolo di « ministro della malavita ». I suoi seguaci venivano tutti eletti in tal modo.

Ma non voglio parlare di episodi ormai tramontati. Desidero soltanto aggiungere che il fatto che la polizia non abbia trovato il bandolo della matassa, che non sia riuscita, cioè, in un piccolo paese dove tutti si conoscono, a trovare i responsabili (due persone) per colpirli, non può non suscitare il sospetto che non si siano voluti trovare; anche perché, fra l'altro, la voce pubblica ha indicato i nomi di questi due responsabili. Parlando con il questore di Reggio Calabria non ho mancato di manifestargli le mie perplessità; egli mi ha risposto con un sorriso indefinibile, forse ambiguo. Non è possibile che un capo della polizia responsabile sia così inidoneo al suo mestiere, da non riuscire a scovare due malviventi da tutti indicati, e per lo meno ad interrogarli. Gatta ci cova! Comunque quello che interessa è che nei nostri paesi sia rimosso il clima di terrore che, sì, è conseguenza delle vecchie strutture sociali, ma che viene stimolato e accresciuto dalle protezioni che si accordano ai malviventi. L'importante è che si combatta questa situazione in modo drastico e si esca, insomma, da un ambiente che ci riporta, nelle competizioni della politica, a tempi lontani.

Una delle richieste che ho fatto all'onorevole Fanfani, quando, in occasione del suo ormai famoso viaggio, ha convocato i parlamentari a Reggio Calabria, è stata questa: in Calabria, per prima cosa, come del resto in tutto il Mezzogiorno, vi è bisogno di sviluppare fortemente la democrazia. Essa si realizza non con imperativi categorici, o con circolari, o con parole, ma con una impostazione di politica generale che modifichi sostanzialmente le strutture della società ed elimini lo stato di miseria che abbruttisce molte popolazioni del Mezzogiorno. Ora, l'apparato di polizia non riuscirà mai a sottrarsi all'influenza locale, fino a quando le cause di fondo, da me indicate, non saranno rimosse.

Mi dichiaro perciò insoddisfatto della risposta.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MARZO 1962

PRESIDENTE. L'onorevole Minasi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MINASI. Vorrei innanzitutto sottolineare che questo episodio deve farsi risalire ad una situazione da tempo preesistente. Ora noi dobbiamo proporci di stroncare questo genere di criminalità che, purtroppo, ha preso piede nel mezzogiorno d'Italia.

Dico subito che questo delitto aveva un fine preciso: mettere in crisi l'amministrazione comunale eletta in seguito alla sconfitta di una determinata lista. Il fatto delittuoso, quindi, ha una sua logica.

Durante la campagna elettorale si registrarono due aggressioni perpetrate da un certo personaggio, dirigente della democrazia cristiana. Nel corso della prima costui era fiancheggiato da alcuni elementi equivoci, qualcuno reduce dall'«operazione Marzano». Io non sto movendo accuse generiche: assumo piena responsabilità di quanto dico e ho elementi per sostenere le mie affermazioni. Ecco perché voglio che le mie parole restino consacrate negli atti della Camera.

Le due azioni delittuose erano dirette ad intimorire i candidati delle liste concorrenti: quell'esponente della democrazia cristiana aveva infatti un interesse personale ben preciso a che il suo partito ritornasse ad amministrare il comune. La successiva azione delittuosa perpetrata da due sconosciuti ha quindi una sua logica: far « saltare » quell'amministrazione espressa dal voto popolare. È logico sospettare che se nelle aggressioni verificatesi durante la campagna elettorale figurò quel tale personaggio, che gode di tante protezioni, costui non sia stato del tutto estraneo all'ultimo episodio criminoso.

Allorché si verificarono, nel corso della campagna elettorale, quelle due aggressioni, io ebbi a dichiarare dinanzi al prefetto e al questore di Reggio e ad altri deputati che il conte Dattola (questo è il personaggio di cui sto parlando), non poteva temere nulla dal questore, in quanto (ecco il fatto specifico che voglio sia consacrato negli atti parlamentari), quando il questore medesimo ebbe la promozione da reggente a titolare, il conte Dattola poté esibire un telegramma inviatogli da un sottosegretario, in cui gli si dava comunicazione che, a seguito della sua sollecitazione, il questore reggente era stato promosso titolare. E il questore, dinanzi al prefetto, fu costretto ad ammettere di avere udito qualche cosa del genere. Ecco la condizione in cui si trova questo personaggio, da tutti conosciuto e molto pe-

ricoloso: sono fatti da me denunciati e dei quali il prefetto è a conoscenza.

In occasione dell'aggressione compiuta contro il professor Panzera, capolista della formazione popolare, questo conte Dattola osò afferrare malamente per un braccio un brigadiere dei carabinieri intervenuto, scostandolo bruscamente.

Ecco perché il questore e i carabinieri che vengono a Melito di Porto Salvo per inquisire sull'ultimo episodio non possono non avere tutti i riguardi per il conte Dattola. Ebbene, questo individuo è un dirigente della democrazia cristiana. Vi sono state aggressioni a mano armata contro due esponenti della maggioranza: le indagini devono subire remore politiche, contro la logica che le indirizza contro quel personaggio. La situazione del questore di Reggio Calabria, oggi promosso a questore di Palermo, come quella del vicebrigadiere che è stato trattato come ho detto, documentano l'evidente disagio in cui si trovano ad operare i rappresentanti dell'autorità statale.

Ecco, onorevole sottosegretario, l'atmosfera che esiste a Melito di Porto Salvo! Ora, questi fenomeni devono cessare e sono certo che la democrazia cristiana e particolarmente quelle forze democratiche che esistono anche nella nostra Calabria, nel nostro Mezzogiorno cercheranno di portare un rinnovamento democratico di costume: ma esse devono anche essere aiutate dal Governo.

L'onorevole Pastore ebbe già occasione di puntare il dito sulla piaga del clientelismo esistente nel Mezzogiorno, del malcostume sorto per colpa specifica della classe dirigente che detiene concretamente il potere.

Non basta perciò riconoscere i fatti così come si sono svolti, non basta dire che non si sono trovati i colpevoli. Si incominci ad affrontare seriamente il problema senza alcun indugio. Quel carabiniere, quegli agenti che devono tutelare i cittadini abbiano la possibilità effettiva, anche di fronte ad un conte Dattola, di far rispettare le leggi, base della nostra democrazia, di raggiungere e colpire i responsabili degli illeciti penali.

E devo qui ricordare che questi fatti commessi contro esponenti della maggioranza consiliare non sono stati gli unici. Questo dunque è il clima di Melito di Porto Salvo. Ritengo che non vi possa essere uomo onesto, parlamentare, a qualsiasi parte politica appartenga, che non abbia a preoccuparsi che a questa situazione venga posto finalmente rimedio. I colpevoli possono essere raggiunti

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MARZO 1962

dalla legge; basta riportarsi alla logica degli episodi delittuosi ed alla parte che vi svolse la persona che ho più volte nominato. Vi è un'esigenza di cambiare radicalmente la situazione, avvertita da tutta l'opinione pubblica, veramente sconcertata e turbata per quanto accade, ancora nel 1962, nella nostra Calabria.

ARIOSTO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARIOSTO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Mi dispiace che gli onorevoli interroganti non abbiano rilevato le conclusioni della mia risposta. Io ho precisato che le indagini continuano e che si è disposto siano approfondite con ogni impegno.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Arenella, Maglietta e Gomez D'Ayala, al ministro dell'interno, « per conoscere le ragioni per le quali il giorno 5 marzo 1961, forti nuclei di polizia venivano impiegati contro alcuni gruppi di lavoratori (maestranze della concia e del vetro licenziati) i quali si recavano pacificamente presso la prefettura di Napoli per sollecitare l'intervento delle autorità nella grave vertenza in atto. Se il ministro ritenga, considerato il ripetersi di violenze da parte della polizia contro pacifiche manifestazioni di lavoratori, di disporre perché siano rispettate le libertà costituzionali » (4654).

Poiché gli onorevoli Arenella e Maglietta non sono presenti, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Lo svolgimento delle interrogazioni Romualdi (4568 e 4589) è rinviato ad altra seduta, per accordo intervenuto tra interrogante e Governo.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Misefari, Alicata, Fiumanò, Gullo, Miceli e Mesinetti, al Governo, « per sapere: a) se sia stato compilato dagli uffici dell'«Anas», e superiormente approvato, il progetto dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria; b) quale sia il tracciato scelto, e se la scelta sia stata fatta, oltre che sulla base dei più recenti dettami della tecnica stradale, in connessione, almeno in modo approssimativo, coi fini dello sviluppo economico delle regioni attraversate; c) se ritenga di dover disporre l'immediato inizio dei lavori di costruzione dell'autostrada, anche in regioni intermedie, evitando indugi che possono essere provocati da più o meno mascherate manovre di gruppi economici o politici interessati al rinvio dell'opera e che riescono facilmente ad eccitare lo spirito di campanile e ad accendere rissose controversie sul terreno del partico-

larismo, ingenerando per altro la penosa — quanto falsa — impressione che le popolazioni siano incapaci di decidere concordemente sui loro problemi; d) se si ritenga, inoltre, di dover provvedere, nel tempo stesso fissato per l'attuazione dell'autostrada, alla costruzione di superstrade che sopperiscano alle esigenze attuali e future del traffico verso l'Adriatico e verso il Tirreno » (4286).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

CECCHERINI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il consiglio di amministrazione dell'«Anas» ha già approvato il progetto di massima per l'autostrada Salerno-Reggio Calabria secondo il seguente tracciato: Salerno-Pontecagnano - Battipaglia - Eboli - Grotte di Pertosa-Polla-Sala Consilina-Casalbuono-Lagonegro-Mormanno-Castrovillari-Stazione di Spezzano Albanese-Tarsia-Cosenza-Stazione di Nocera Tirinese-Scalo di Falerna-Sant'Eufemia Lamezia-Sant'Onofrio (Vibo Valentia)-Rosarno-Gioia Tauro-Palmi-Bagnara-Scilla-Villa San Giovanni-Reggio Calabria.

Contemporaneamente all'approvazione del progetto di massima alla quale si è pervenuti dopo lungo e approfondito esame ed accurati studi — nei quali sono state attentamente valutate tutte le esigenze tecniche, economiche e sociali dell'opera, in armonia con gli interessi e le aspettative delle regioni attraversate o interessate dall'autostrada — sono stati approvati i progetti esecutivi dei primi cinque lotti di lavori (tre da Salerno ad Eboli e due da Reggio Calabria a Cannitello di Villa San Giovanni), che sono stati iniziati il 25 gennaio corrente anno.

Nel contempo è in corso lo studio dei progetti esecutivi per lotti funzionali del tratto centrale Bivio Montalto Uffugo-Cosenza-Piano del Lago.

È stato prescelto tale tratto intermedio con carattere di precedenza su altri per evitare che in seguito al notevole sviluppo edilizio di Cosenza, attualmente in atto, possano sorgere nuove costruzioni nella zona già prevista come sede dell'autostrada.

Per quanto riguarda i più agevoli collegamenti dell'autostrada con i versanti tirrenico e adriatico, essi verranno attuati in concomitanza dello sviluppo dei lavori autostradali ed in base ad un organico programma di sviluppo e miglioramento della viabilità meridionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Misefari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MISEFARI. Non posso dichiararmi del tutto soddisfatto. Devo rilevare innanzitutto

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MARZO 1962

che la progettazione di tipo esecutivo non è stata eseguita, salvo i due tratti già in appalto. I tratti intermedi non sono stati progettati esecutivamente. D'altra parte si tratta di una progettazione che sarà fatta a singhiozzo, non sarà una progettazione omogenea, derivante da una visione d'insieme; e vi sarà inevitabilmente, così, un gravoso onere per la tutela delle opere che andranno ad essere costruite, e passerà molto tempo prima che il tronco sia del tutto completato.

La questione che più interessa e che in questo momento ricomincia a diventare drammatica riguarda la scelta del tracciato. L'onorevole sottosegretario non ha dato alcun chiarimento circa la scelta che è stata fatta, confermando che è prevalsa la richiesta di una parte delle popolazioni del Cosentino, in netto contrasto con le indicazioni, più meditante, offerte dalle altre due province e dalla residua parte delle stesse popolazioni della provincia di Cosenza. Abbiamo, quindi, sperato inutilmente di conoscere dal rappresentante del Governo le ragioni per le quali sia il consiglio superiore dell'« Anas » sia il ministro dei lavori pubblici sono stati indotti a scegliere il tracciato mediano, che passerebbe per i punti testé elencati dall'onorevole Ceccherini.

Perché mai è stato abbandonato il tracciato tirrenico, già indicato dal piano delle autostrade fin dal 1934, prescelto nel piano pluriennale del 1952, segnato nel grafico annesso alla legge 21 maggio 1955, n. 463, indicato dai rappresentanti delle province meridionali in un convegno (in data 10 maggio 1954), prescelto dai tecnici dell'« Anas » e dai tecnici delle tre province calabresi almeno otto anni prima, indicato infine come la soluzione migliore anche dall'Automobile club italiano? Perché mai si è scelto un tracciato più lungo di 35 chilometri, che comporta un dispendio di ben 35 miliardi sui 425 preventivati per l'esecuzione di tutto il tracciato? Vi è anche da dire che, correndo il tracciato nelle zone montane da un'altitudine di 800 metri ad una massima di 1.015 metri sul livello del mare, la nebbia, le gelate ed altre avversità atmosferiche impediranno il raggiungimento delle normali velocità conseguite sulle autostrade.

Sarebbe stato necessario far conoscere alle popolazioni delle province interessate quali criteri siano stati seguiti nella scelta del tracciato. Mi sia consentito citare un passo della rivista della Federazione italiana delle strade, una fonte quindi non sospetta:

« Con una iniziativa politicamente molto abile intesa ad evitare ripensamenti e discus-

sioni eventuali sulla scelta del tracciato nella sua parte mediana già decisa nel consiglio di amministrazione dell'« Anas », il ministro dei lavori pubblici ha disposto che si provveda immediatamente alla progettazione esecutiva del tratto centrale interno dell'autostrada nella zona di Cosenza e precisamente del tronco compreso tra il bivio di Montalto Uffugo e Piano del Lago in modo da consentire l'appalto dei lavori nel più breve tempo possibile. Viene così eliminata qualsiasi possibilità di controversia e pertanto la variante tirrenica viene definitivamente eliminata. Tuttavia la decisione del ministro dei lavori pubblici, molto saggia ai fini della eliminazione completa di qualsiasi contestazione sul tracciato, può portare, a nostro avviso, a due pericoli: il primo si riferisce alla realizzazione non omogenea dell'autostrada creando tronchi tra loro collegabili solamente dopo un lungo periodo dalla loro realizzazine. La funzionalità di questi tronchi isolati risulterà infatti molto limitata e renderà necessaria un'adeguata manutenzione al fine di garantire l'efficienza fino a quando l'autostrada sarà tutta completa.

« Il secondo pericolo si riferisce al metodo adottato per eliminare adozioni sulla scelta del tracciato. Infatti per motivi non sempre giustificabili i progetti vengono redatti in clima di massima riservatezza e approvati con altrettanta segretezza e con rapida procedura.

« Con questo metodo si vuole eliminare, giustamente diciamo noi, la possibilità di speculazioni legate alla scelta del tracciato stesso. Ma, se questo è un lato positivo del metodo adottato, ne esiste certo un altro negativo costituito dalla impossibilità di intervento nella discussione sui tracciati degli enti pubblici locali, sia economici sia amministrativi, i quali così non hanno che scarse possibilità di fare conoscere e di far valere le loro istanze più che legittime.

« Di un'autostrada così progettata si vengono in tal modo a sapere prima le città terminali, poi trapela la notizia che si sta eseguendo il progetto che, molto speditamente, senza discussione allargata viene approvato. Immediatamente dopo si affidano appalti nei tratti terminali e in quello centrale e il giuoco è fatto. Sistema senza dubbio rapido, sbrigativo, ma che lascia molte perplessità in fatto di tutela del pubblico interesse ».

Le obiezioni di fondo non sono state dunque controbattute nella risposta dell'onorevole sottosegretario. Perché non si sono mai consultati i consigli provinciali della Calabria, ed anche quelli della Lucania, regione che è

anch'essa interessata in modo vitale alla questione? Perché non si è voluto tenere alcun conto della soluzione democratica che poteva essere additata dalle stesse popolazioni?

Ci troviamo, così, di fronte ad un ordine del giorno del consiglio provinciale di Catanzaro, il quale oggi si ribella in modo violento contro la soluzione deliberata dal Consiglio superiore dell'« Anas » e adottata dal Ministero.

Che cosa si farà adesso? Sarà strozzata la voce della provincia di Catanzaro, voce che non mancherà di trovare la solidarietà della provincia di Reggio Calabria? Si darà corso alla soluzione mediana senza tener conto del parere delle popolazioni? Cioè (e già questo si dice apertamente): si darà corso alle inframmettenze della Cassa di risparmio della Calabria, noto gruppo di potere finanziario e il cui baricentro affaristico si trova proprio nella plaga del tracciato mediano?

Concludo dicendo che il Governo avrebbe tutto l'interesse, non già di tentare il giuoco denunciato dalla rivista della F. I. S., ma di cercare di rasserenare le popolazioni, indicando un convegno o assumendo comunque una iniziativa di carattere ufficiale che consenta alle popolazioni tutte, attraverso i loro rappresentanti elettivi, di esprimere liberamente un'opinione che interessa fondatamente tutto lo sviluppo economico della regione.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Baldelli, ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici, « per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati per fronteggiare la grave situazione creatasi nelle zone della provincia di Rieti colpite dal terremoto il giorno 31 ottobre 1961. L'interrogante chiede anche di conoscere l'entità dei danni alle abitazioni accertata dal genio civile e i mezzi con i quali si provvederà alle necessarie riparazioni » (4347).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

**CECCHERINI, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** Le scosse telluriche verificatesi il 31 ottobre corrente anno in parte della provincia di Rieti hanno interessato i comuni di Castel Sant'Angelo, Borgo Velino, Cittaducale, Micigliano ed Antrodoco, provocando principalmente danni alle abitazioni private. In seguito a tale sisma il Ministero dei lavori pubblici, per il tramite dell'ufficio del genio civile di Rieti, è tempestivamente intervenuto disponendo i necessari lavori di pronto intervento per il ripristino del transito lungo le strade di accesso agli abitati e per la demolizione o il puntellamento di massi, muri e torri campanarie pericolanti. L'ufficio

del genio civile di Rieti ha provveduto altresì all'accertamento di tutti i fabbricati lesionati dalle scosse telluriche, ed ha impartito, caso per caso, i necessari suggerimenti di carattere tecnico per la loro riparazione.

Il Ministero dell'interno, da parte sua, ha messo immediatamente a disposizione i fondi occorrenti per l'assistenza a favore delle famiglie danneggiate più bisognose, provvedendo nel contempo a dare ricovero provvisorio agli abitanti delle case pericolanti. La somma complessiva posta a disposizione del prefetto di Rieti per le esigenze assistenziali è stata di lire 20 milioni.

Il Ministero dei lavori pubblici, inoltre, ha immediatamente disposto l'acquisto di case prefabbricate per l'importo complessivo di lire 72.270.000 allo scopo di dare alloggio a 27 famiglie dei comuni di Borgo Velino, Castel Sant'Angelo e Antrodoco, nei quali si sono verificati i maggiori danni a case di abitazione. Si è già proceduto al montaggio delle suindicate case, composte di tre camere, cucina e bagno, che sono state già assegnate.

Si informa, infine, che il suindicato evento calamitoso ha interessato circa 4 mila vani di abitazioni private, con un danno accertato di 400 milioni.

Le domande dei privati intese ad ottenere la concessione di un contributo statale nella spesa occorrente per la riparazione delle abitazioni danneggiate potranno essere prese in esame allorquando nuove provvidenze legislative consentiranno interventi del Ministero dei lavori pubblici in tale settore. Comunque, sono in grado di comunicare all'onorevole interrogante che il genio civile proprio domenica o lunedì prossimo provvederà alla consegna delle case agli aventi diritto.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Baldelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**BALDELLI.** Desidero ringraziare l'onorevole sottosegretario per le comunicazioni testé fatte, che confermano la sollecitudine con la quale si è intervenuti nei comuni colpiti dal terremoto il 31 ottobre 1961 e nei giorni seguenti.

Sono esatte tutte le notizie che abbiamo sentito e la popolazione indubbiamente ha compreso l'attenzione del Governo. Non ha sempre compreso, invece, la lentezza con la quale la burocrazia ha attuato le disposizioni governative. Pertanto, mentre apprendo con piacere che nei giorni prossimi le case verranno consegnate, non posso non rilevare che questa consegna, con una maggiore diligenza esecutiva, avrebbe potuto aver luogo già da parecchie settimane perché le case sono

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MARZO 1962

state montate e rese disponibili subito dopo che si verificarono gli eventi ricordati.

Mi piace sottolineare anche con segno di approvazione e di consenso l'assicurazione ricevuta circa l'intendimento del Governo di nulla trascurare per intervenire nelle forme che le leggi consentiranno circa la riparazione dei danni che si sono avuti alle abitazioni. Ho l'impressione però che, probabilmente, già una parte dei fondi messi a disposizione per l'assistenza avrebbero forse potuto essere utilmente o più utilmente impiegati se avessero avuto la possibilità di una destinazione rivolta alla riparazione e messa in ripristino delle case. Questa, infatti, è l'esigenza maggiore che sente la popolazione, la quale, nei casi più gravi, certamente non ha potuto non apprezzare e gradire gli interventi anche del Ministero dell'interno sotto forma di sussidi e aiuti. D'altra parte, noi stessi deputati ci siamo fatti in moltissimi casi sollecitatori di questi interventi. Ma gradirà ancora di più e sentirà ancora di più la solidarietà nazionale quando questa si esprimerà attraverso un concorso nelle spese per il ripristino delle case pericolanti.

Mi auguro, quindi, che, nell'approvazione dei provvedimenti pendenti, che riguardano altre zone precedentemente terremotate, alle quali si potrà aggiungere, con opportuni emendamenti, anche la zona della Sabina, si possa tener conto delle necessità e dei bisogni di quella poverissima gente.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Bardini, Beccastrini e Tognoni, al ministro dei lavori pubblici, « per richiamare la sua attenzione sulla recente decisione presa dal Comitato nazionale per la costruzione delle case di abitazione per braccianti e salariati agricoli — in applicazione della legge 30 dicembre 1960, n. 1676 — con la quale è stata fatta la prima assegnazione degli stanziamenti disponibili per il triennio in corso; e per conoscere quali motivi hanno indotto il comitato ad escludere da tale assegnazione la provincia di Siena, la quale per numero di lavoratori interessati, per numero di giornate di lavoro prestate nel settore, per indici di affollamento, per le precarie condizioni igienico-sanitarie delle abitazioni della campagna, per il presumibile incremento di lavoratori braccianti e salariati agricoli in conseguenza della crisi della mezzadria, nonché per le condizioni di grave depressione economica della quasi totalità dei comuni della provincia, trovasi fra quelle che acquisiscono il diritto, secondo gli elementi richiesti dall'articolo 6 della legge, ad essere comprese fra le province

da includere nella ripartizione dei contributi fin dal primo triennio. Gli interroganti chiedono di sapere se, essendo rimasti da assegnare ancora 9 dei 60 miliardi disponibili nel triennio in corso, il ministro ritenga di riparare alla ingiusta esclusione con un nuovo provvedimento, il quale disponga, per la provincia di Siena, l'assegnazione di una somma pari a quella concessa alle altre province già prescelte » (4483).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

CECCHERINI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. La legge 30 dicembre 1960, n. 1676, recante norme per la costruzione di abitazioni per i lavoratori agricoli, stabilisce, all'articolo 6, che la ripartizione dei fondi tra le province deve essere effettuata « tenendo conto delle caratteristiche economiche delle province stesse, del numero di giornate di lavoro svolte nell'agricoltura, del rapporto tra numero dei lavoratori e giornate di lavoro, degli indici di affollamento e delle condizioni igienico-sanitarie delle abitazioni, nonché del prevedibile andamento dell'occupazione dei lavoratori dipendenti dall'agricoltura ».

Dalle rilevazioni effettuate dagli uffici competenti (servizio contributi agricoli unificati-Istituto centrale di statistica) e dalle indagini esperite dal comitato di attuazione è risultato che le condizioni prescritte dalla sopracitata disposizione di legge non ricorrono in modo uniforme in tutto il territorio nazionale, ma che, anzi, le oscillazioni sono assai sensibili.

Pertanto, dovendo operare una classificazione territoriale agli effetti della ripartizione dei fondi disponibili, il comitato di attuazione ha proceduto preliminarmente alla formazione di due settori includendo nel settore A le province (numero 54) nelle quali esistono in modo prevalente e diffuso le condizioni indicate nell'articolo 6 della legge e nel settore B le province (numero 38) nelle quali dette condizioni esistono in forma attenuata o esistono limitatamente a ristrette e ben individuate zone.

Successivamente il comitato, sempre sulla base dei criteri sopra enunciati, ha distinto il settore A in tre gruppi ed ha deliberato un piano triennale di interventi che, ripartendo le disponibilità dei tre esercizi dal 1961-1962 al 1963-64, ha consentito di assegnare ad ognuna delle province incluse nei tre gruppi rispettivamente le somme di un miliardo e 300 milioni di lire, un miliardo di lire e 700 milioni di lire.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MARZO 1962

Poiché per altro non è da escludere che le condizioni di cui al precitato articolo 6 possano sussistere, pur se limitatamente a determinate zone e comuni, anche nelle 38 province costituenti il settore *B* di cui sopra è detto, sono stati invitati i prefetti delle province stesse a ricevere eventuali richieste di intervento presentate da enti, associazioni o singoli interessati.

Tali richieste, corredate dalle indicazioni sufficienti ad accertare l'esistenza delle condizioni previste dall'articolo 6 della legge 30 dicembre 1960, n. 1676, dovranno essere trasmesse al comitato di attuazione, che sarà in tal modo posto in grado di procedere a successive indagini per le determinazioni di propria competenza.

Sono in grado di mettere fin d'ora a disposizione degli onorevoli interroganti i quadri statistici ufficiali dai quali è possibile controllare che i criteri enunciati nella risposta che ho dato sono confermati appunto dai dati statistici medesimi.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bardini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**BARDINI.** Onorevole sottosegretario, la ringrazio della sua sollecitudine e diligenza nel rispondermi, ma devo dire che non sono soddisfatto, non della sua risposta, ma di quello che gli uffici burocratici asseriscono e che non risponde a verità. La provincia di Siena si trova esattamente nelle stesse condizioni della provincia di Arezzo. Sono d'accordo e mi compiaccio che ad Arezzo sia stato riconosciuto questo titolo e che siano state finanziate delle costruende abitazioni per braccianti e salariati agricoli; ma la provincia di Siena ha caratteristiche tali per cui pressoché tutti i comuni sono compresi fra le zone depresse, salvo due: il capoluogo e il comune di Poggibonsi. Lo spopolamento delle campagne e la disgregazione della mezzadria accentuano queste condizioni che mettono la provincia di Siena in condizioni di prima necessità.

Io raccomando pertanto al rappresentante del Governo di prendere a cuore la questione, invitandolo a farsi dare un quadro della situazione dagli uffici provinciali (prefettura, ispettorato dell'agricoltura, genio civile, ecc.) Non si rimetta, onorevole sottosegretario, ai dati di 10-20 anni fa, perché la situazione attuale è molto diversa.

Il reddito *pro capite* della popolazione della provincia di Siena è fra i più bassi e le condizioni economiche sono veramente disagiate. Del resto, i membri del Governo

possono avere informazioni dai rappresentanti locali dei loro partiti.

Data questa situazione, non si comprende perché, quando vengono presi provvedimenti di carattere generale, la popolazione della provincia di Siena venga trascurata. Questo vale per i trasporti ferroviari, per l'autostrada, per le acque, per la peronospora tabacina e così via.

Se questo è il vostro atteggiamento nei confronti di Siena, non vedo perché dobbiate lamentarvi per il fatto che le cose non vanno come voi vorreste. Piuttosto non riesco a comprendere come mai coloro che sostengono i partiti governativi possano essere d'accordo con una politica di questo genere.

Per detti motivi, non posso dichiararmi soddisfatto.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Polano, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere se sia informato dell'azione di protesta compiuta a Sassari da 53 famiglie abitanti nei tuguri di quel capoluogo, e, in grande maggioranza, già designate quali assegnatarie di nuovi appartamenti I. N. A.-Casa nel rione di Baddimanna, le quali avevano occupato gli alloggi già costruiti da oltre un anno, e non consegnati perché ancora privi di fognature, acqua e luce, e che dopo pochi giorni sono state cacciate dalle palazzine occupate con l'impiego di ingenti forze di pubblica sicurezza; e se non ritenga di dover provvedere: 1°) a precisare le responsabilità dell'amministrazione comunale e degli uffici periferici dell'I. N. A.-Casa per il ritardo nella costruzione dei servizi igienici ed altri e per la mancata consegna degli alloggi; 2°) a sollecitare e controllare per la rapida consegna degli alloggi agli aventi diritto; 3°) a stigmatizzare l'espulsione degli occupanti aventi diritto, con l'impiego della forza pubblica; 4°) a sviluppare rapidamente un programma di ulteriori costruzioni I. N. A.-Casa, giacché elevatissimo è nel capoluogo sassarese il numero dei senza tetto, degli abitanti di tuguri e alloggi malsani e pericolanti, che tocca la rilevante cifra di circa trentacinquemila persone, con prevalenza di bambini, vecchi e donne » (4454).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

**CALVI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.** Dagli accertamenti esperiti è risultato che gli occupanti abusivi degli alloggi costruiti a cura dell'amministrazione provinciale, quale stazione

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MARZO 1962

appaltante della gestione I. N. A.-Casa, in località Eba Ciara della città di Sassari, hanno desistito dalle loro intenzioni avendo constatato che gli alloggi medesimi erano completamente sprovvisti degli indispensabili servizi igienici.

L'intervento della forza pubblica è stato limitato all'ordinato trasloco delle persone e delle masserizie in locali messi a disposizione dall'autorità comunale.

Il ritardo nella consegna degli alloggi, che ha determinato l'irregolare situazione sopradescritta, è da attribuirsi al fatto che la competente amministrazione comunale non ha mantenuto gli impegni assunti per la tempestiva costruzione delle opere di pubblica utilità, nonostante che la convenzione stipulata con la gestione fin dal 22 luglio 1959 prevedesse la concessione, a favore dell'amministrazione comunale stessa, di un mutuo di lire 70 milioni e di un contributo a fondo perduto di lire 30 milioni per la costruzione rispettivamente dei servizi pubblici e degli edifici del quartiere di cui trattasi.

Allo stato attuale sono in corso i lavori di costruzione delle menzionate opere da parte del comune e se ne prevede la ultimazione, con la conseguente consegna degli alloggi agli assegnatari, entro pochi mesi.

Circa la concessione di ulteriori fondi a favore della città di Sassari per la costruzione di alloggi, si rende noto che attualmente sono in fase di approvazione i progetti relativi al programma C. E. P. che prevedono un impiego immediato da parte dell'I. N. A.-Casa di 250 milioni e un successivo stanziamento di 100 milioni.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Polano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**POLANO.** Le cose esattamente sono andate così: vi erano alcuni alloggi I. N. A.-Casa già costruiti da oltre un anno nel rione di Baddinanna a Sassari; alloggi anche assegnati da tempo. Gli assegnatari, famiglie che abitavano alloggi malsani o addirittura erano sprovviste di qualsiasi alloggio, che abitavano presso parenti o amici in condizioni di estremo disagio, hanno atteso per lungo tempo; poi, con la venuta della stagione autunnale e davanti alla prospettiva di dover passare l'autunno e l'inverno in quelle condizioni di estremo disagio, una brutta notte — brutta, perché pioveva — si sono messi d'accordo, hanno preso le loro poche suppellettili, sono andati in detto rione, hanno occupato gli alloggi ad essi assegnati, poiché, infatti, gran parte di

coloro che sono andati ad occuparli erano gli stessi assegnatari, quindi aventi diritto a quelle case.

È logico che succedano cose del genere quando si creano situazioni per cui vi sono case già costruite, assegnate e i cui assegnatari vivono in condizioni di estremo disagio, in attesa, estenuante attesa, di poter entrare negli alloggi assegnati. In questo caso gli alloggi non vennero assegnati perché le autorità, il comune, l'amministrazione provinciale, gli uffici periferici dell'I. N. A.-Casa non provvidero a fare tempestivamente le cose indispensabili: fognature, acqua, illuminazione, palleggiandosi le responsabilità per sapere a chi competeva provvedere a tali servizi.

Infatti, in quelle palazzine ultimate da oltre un anno non vi erano i servizi igienici necessari, né l'acqua, né l'illuminazione. Ripeto: dopo un anno che le palazzine erano state ultimate.

A me pare che occorra mettere in evidenza proprio questo: si fanno dei sacrifici con il denaro del contribuente per costruire delle case destinate ai senza-tetto o a gente che vive in case pericolanti o anti igieniche; poi queste restano vuote per mesi ed anche per anni.

Ciò non è accaduto e non accade soltanto a Sassari, ma anche in altre località sarde, e, credo, non solo sarde. In Sardegna posso dire, ad esempio, di Alghero, di Olbia, di Tempio e di altre località. Sono cose che bisognerebbe evitare. Vi è sempre grande necessità di case; ma almeno per quelle che sono già state costruite per i bisognosi si creino rapidamente le condizioni per assegnarle al più presto a chi ne ha diritto.

Invece no: le cose vanno per le lunghe ed è spiegabile che gli assegnatari perdano infine la pazienza ed occupino la case, determinando il brusco risveglio del comune, degli uffici periferici dell'I. N. A.-Casa, della direzione dell'I. A. C. P., o dell'amministrazione provinciale che, ritrovata tutta la loro energia, ricorrono alla forza pubblica per cacciar via le famiglie occupanti. Anche a Sassari, infatti, è intervenuta la forza pubblica cui gli assegnatari hanno opposto una resistenza passiva rifiutando di sgomberare le palazzine. E per questo che li hanno portati fuori di peso, insieme con le suppellettili, e messi sulla strada mentre pioveva.

Io sono stato avvertito di questo fatto e, andato sul luogo, ho constatato che donne e bambini, vicino a letti, tavoli e sedie ammassati, stavano nella strada sotto gli ombrelli per ripararsi dalla pioggia.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MARZO 1962

Perché si deve arrivare a ciò? È possibile che non si possano evitare simili episodi? Su questo richiamo l'attenzione del Governo perché tali fatti non si ripetano, e gli alloggi vengano dati agli assegnatari, agli aventi diritto, in tempo ragionevole; dopo di aver provveduto tempestivamente ai servizi indispensabili.

Se poi accadono casi come quello di cui parliamo, non ci si accanisca contro gli assegnatari, ma si cerchino le responsabilità presso coloro che hanno ritardato di completare le opere necessarie e le assegnazioni degli alloggi, inducendo così i legittimi assegnatari, giunti al limite della pazienza, a cercare una soluzione con l'azione diretta. Non bisogna portare la gente a decisioni di questo genere.

Per quanto concerne il capoluogo di Sassari, ella, onorevole sottosegretario, ha accennato ad alcune costruzioni in corso nel settore dell'edilizia. Ma esse non risolvono il problema. Bisogna tenere presente la gravissima situazione esistente nella città: su una popolazione di 80 mila unità, si registrano 35 mila senza tetto o persone costrette a vivere in tuguri, in alloggi malsani o pericolanti, in centri di raccolta: è gente che vive in condizioni di estremo disagio e di estrema pericolosità, in condizioni cioè in cui, non solo si diffondono facilmente le malattie (la tubercolosi, il tracoma), ma anche l'immoralità, come conseguenza della vita in comune, della promiscuità in un solo vano.

Queste cose debbono essere tenute presenti in sede di assegnazione degli stanziamenti nel settore dell'I. N. A.-Casa, delle case popolari e degli altri istituti per l'edilizia popolare, perché Sassari possa avere i mezzi indispensabili a risolvere, nel giro di pochi anni, questo angoscioso problema dei suoi molti abitanti senza tetto o male alloggiati.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Pezzino, De Pasquale, Borellini Gina, Grasso Nicolosi Anna e Cinciari Rodano Maria Lisa, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere se sia informato: 1°) che in una ventina di comuni delle province di Catania e Messina, raggruppati nella valle dell'Alcantara e nel tratto della costiera ionica compreso tra Riposto e Santa Teresa Riva, nonché nel comune di Mirabella Imbaccari, vivono e lavorano circa 10 mila ricamatrici e magliaie lavoranti a domicilio, il cui guadagno giornaliero si aggira sulle 100 lire; 2°) che esse sono completamente abbandonate all'inumano sfruttamento

di grossi mercanti, che vendono a Taormina a lire duemila al pezzo, a Roma a lire 10.000 al pezzo e in Francia, Germania, Inghilterra e Stati Uniti a prezzi incontrollati, i prodotti del lavoro di quelle migliaia di lavoranti a domicilio che ad essi costano, tutto compreso, non più di 800 lire al pezzo. Gli interroganti chiedono di conoscere inoltre i motivi per i quali nelle province di Catania e Messina la legge del 13 marzo 1958, n. 264, che detta norme sulla tutela del lavoro a domicilio (del resto scarsamente applicata in tutto il Paese e particolarmente nel Mezzogiorno) è assolutamente ignorata ed inapplicata da parte dei competenti organi dello Stato, i quali non hanno provveduto nemmeno a iscrivere le lavoranti a domicilio nell'apposito registro previsto dalla legge a loro tutela, né a formare i registri dei committenti, necessari per costringerli ad adempiere ai loro obblighi verso le lavoranti a domicilio, e nemmeno hanno costituito le commissioni provinciali di cui all'articolo 3 della legge n. 264. Gli interroganti chiedono infine di conoscere se il ministro ritenga necessario ed urgente intervenire per fare cessare lo scandaloso sfruttamento denunciato e per far sì che la legge citata cominci finalmente a funzionare a favore delle lavoranti a domicilio delle province di Catania e Messina, garantendo ad esse i diritti previdenziali ed assistenziali e la possibilità di migliorare i loro inconcepibilmente miseri guadagni » (4541).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

CALVI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Dagli accertamenti esperiti dagli ispettorati del lavoro e dagli uffici del lavoro e della massima occupazione di Catania e Messina è risultato che è stata regolarmente costituita, ed adempie ai propri compiti d'istituto, la commissione provinciale per l'iscrizione sul registro dei committenti lavoro a domicilio di cui all'articolo 3 della legge 13 marzo 1958, n. 264.

Occorre però rilevare che nelle due citate province un aspetto rilevante del settore in esame — lavoro a domicilio — è rappresentato dal generale assenteismo o disinteresse delle parti interessate, ditte committenti e lavoratori, verso la concreta applicazione della relativa disciplina legislativa, e ciò nonostante la capillare diffusione data ad essa, le particolareggiate istruzioni impartite agli uffici comunali di collocamento, la continua opera di persuasione svolta dagli uffici del lavoro e dagli ispettorati del lavoro.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MARZO 1962

Infatti, esiguo è il numero delle ditte committenti che hanno chiesto ed ottenuto la iscrizione nel registro provinciale — cinque a Messina e due a Catania — mentre nessuna richiesta d'iscrizione è pervenuta da parte di lavoratori a domicilio. Tale indifferenza delle categorie interessate non solo rende difficile un'esatta valutazione della diffusione di tale sistema di lavoro, ma ostacola la stessa opera dei predetti uffici diretta ad assicurare una concreta applicazione della relativa disciplina legislativa.

Per quanto riguarda, in particolare, le lavoratrici a domicilio cui si riferiscono gli onorevoli deputati, ricamatrici e magliaie, si fa presente quanto segue: il ricamo è da secoli svolto tradizionalmente nell'ambito familiare nelle zone circostanti Taormina ed in special modo nei centri della vallata d'Alcantara e della riviera ionica; ha tradizioni antiche, insite nello stesso tenore di vita, ritirato e privo di svago, delle donne della zona. Queste infatti si dedicano ad esso, specie le giovani, quando sono libere dai loro compiti casalinghi o dai lavori dei campi. Trattasi, quindi, di attività secondaria che trova prevalentemente incentivo nel movimento turistico del vicino centro di Taormina, della cui attività commerciale costituisce fonte importante. Bisogni non della stessa entità e natura però spingono le lavoratrici a dedicarsi a tale tipo di lavoro; infatti, mentre la maggior parte delle donne dei paesi della vallata dell'Alcantara si dedica a tale attività principalmente per arrotondare il modesto reddito familiare, quelle dei centri del versante ionico, economicamente più evoluti, mirano a realizzare con tale particolare lavoro quel poco che basta a soddisfare le loro esigenze senza gravare sul bilancio familiare. Si è comunque potuto notare che specialmente nei centri del versante ionico il numero delle donne che si dedicano al ricamo a domicilio va sempre più riducendosi a mano a mano che si evolvono il costume e la situazione economica e si presentano nuove e migliori occasioni di lavoro.

Nonostante l'ampiezza del ricorso a tale sistema di lavoro e, come è stato sopra detto, il vivo interessamento da parte dei competenti uffici ispettorato ed ufficio del lavoro non solo per la diffusione della relativa disciplina legislativa ma anche come opera di persuasione presso le categorie interessate, nessuna richiesta d'iscrizione nel relativo registro è pervenuta da parte delle lavoratrici. Radicati pregiudizi, ingiustificato timore di oneri fiscali sono le cause che convincono dette

lavoratrici ad astenersi dal richiedere la propria iscrizione presso il locale ufficio di collocamento.

Per quanto invece riguarda le magliaie (il cui numero è infinitamente più ridotto di quello delle ricamatrici) esse risiedono nei centri del versante ionico vicini a Catania; si presume che non superino le 200 unità e che buona parte di esse rientri fra le migliaia iscritte nell'albo provinciale degli artigiani, usufruendo in tale modo delle provvidenze di legge in favore di tale categoria. In proposito l'ispettorato del lavoro di Catania ha fatto presente che la società per azioni Magliario Etneo di Acireale — regolarmente iscritta nel registro delle ditte committenti lavoro a domicilio — commette lavoro a domicilio di rifinitura, asolatura, ecc., di indumenti di lana a circa 65 lavoratrici, le quali risultano iscritte all'albo suddetto con le qualifiche di magliaia o di sarta. Sono in corso indagini da parte dell'ispettorato del lavoro al fine di accertare se le lavoratrici in parola posseggano i requisiti per la loro iscrizione in detto albo o non siano invece semplici prestatrici d'opera a domicilio.

Da quanto sopra esposto, si desume chiaramente quanti e quali ostacoli incontrino l'ispettorato del lavoro e l'ufficio del lavoro nella loro azione per una efficace applicazione della disciplina in esame, ostacoli dovuti principalmente al completo assenteismo da parte delle categorie interessate, e in special modo dei lavoratori, i quali per vari motivi, ma più di tutto per tradizionali pregiudizi, preferiscono conservare l'anonimo.

Sarebbe quindi veramente auspicabile, per una concreta applicazione della disciplina del lavoro a domicilio, che gli uffici predetti trovassero non solo minore diffidenza presso gli stessi lavoratori ma anche più concreto aiuto da parte delle associazioni sindacali interessate, le quali facendo opera di persuasione presso i settori interessati, lavoratori e ditte committenti, creino quella sensibilizzazione della categoria che è la condizione prima della tutela della classe lavoratrice.

In tale senso l'ispettorato del lavoro di Catania è intervenuto presso le organizzazioni sindacali, ed in attesa che a seguito di tali intese possano essere conseguiti concreti risultati, l'ufficio suddetto non tralascerà di svolgere la propria opera di persuasione e di vigilanza per il conseguimento dei fini di tutela che con la disciplina legislativa in esame si è inteso perseguire.

PRESIDENTE. L'onorevole Pezzino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MARZO 1962

PEZZINO. È difficile dichiararsi del tutto soddisfatti, anche se devo ammettere, e lo faccio con piacere, che la nostra interrogazione ha eccitato una certa attività da parte degli organi competenti del Ministero del lavoro a Messina e a Catania, e cioè degli ispettorati e degli uffici del lavoro, attività di cui in verità avevo già avuto notizia diretta sul posto. Non posso dichiararmi del tutto soddisfatto per alcuni inesatti apprezzamenti fatti dall'onorevole sottosegretario ed una certa incompletezza delle notizie in possesso del Ministero del lavoro.

È noto che il Mezzogiorno e la Sicilia presentano oggi un quadro assai deprimente di inapplicazione totale o parziale delle leggi previdenziali ed assistenziali. Questo dipende in parte dalla arretratezza permanente delle strutture economiche fondamentali di queste regioni, strutture che non sono mutate sostanzialmente, anche se in questi ultimi anni, in seguito ad iniziative economiche parziali, private o pubbliche, qualche mutamento vi è stato, sia pure in un ambito molto ristretto.

È vero che negli ultimi anni, specialmente in seguito alla lotta che i lavoratori organizzati nei diversi sindacati hanno condotto, questa situazione di inapplicazione delle leggi sociali e previdenziali in genere si è ridotta ed oggi abbiamo un maggiore rispetto di queste leggi in relazione a quanto avveniva alcuni anni fa. È anche vero però che ancora oggi sono molto numerosi e frequenti i casi di violazione completa di queste leggi, di assunzioni, in particolari settori, specialmente nell'edilizia, fatte esplicitamente con la condizione di non applicare le leggi sociali, di non pagare gli assegni familiari, i contributi per le assicurazioni sociali, gli infortuni, ecc. È certo che questi patti sono illegali e che spesso ad essi seguono vertenze collettive od individuali dei lavoratori, alla fine del rapporto di lavoro.

Se questo avviene nel campo dei lavoratori organizzati nei sindacati e abituati a condurre certe battaglie per la difesa dei loro diritti, si può comprendere come per le ricamatrici a domicilio e, più in generale, per le lavoratrici a domicilio l'inadempienza sia assolutamente totale, come lo stesso onorevole sottosegretario per il lavoro ha riconosciuto. Nelle province di Catania e di Messina, di cui soltanto mi sono interessato per ora, per la conoscenza diretta della particolare situazione che ho, queste lavoratrici non sono ancora organizzate, anche se vi è un loro tentativo iniziale di organizzazione in alcuni comuni della valle dell'Alcantara. Però vi è una legge in Ita-

lia, la n. 264 del 1958, citata dallo stesso onorevole sottosegretario, che è in vigore da quattro anni, e per l'applicazione della quale evidentemente — e non l'ha potuto smentire neppure l'onorevole sottosegretario — i competenti uffici del lavoro e gli ispettorati del lavoro non hanno mosso un dito fino a quando non è stata presentata la nostra interrogazione, a seguito dei convegni che queste lavoratrici hanno recentemente tenuto a Linguagione e a Castiglione.

La legge n. 264, sulla tutela del lavoro a domicilio, stabilisce, all'articolo 1, che « i lavoratori a domicilio dovranno risultare iscritti in un apposito registro tenuto da ciascun ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione ». Ora, questi registri non contengono ancora alcun nome. È vero, vi sono le difficoltà cui ha fatto riferimento l'onorevole sottosegretario, ma non credo che il Ministero e gli uffici competenti debbano fermarsi di fronte al fatto che i lavoratori non si presentino essi stessi per farsi registrare. Gli organi ispettivi periferici del Ministero del lavoro hanno appunto la funzione di ricercare i datori di lavoro che evadono le leggi sociali e previdenziali.

Mancano gli iscritti nei registri dei committenti, tranne quei cinque casi a Messina e i due a Catania, di cui ha parlato l'onorevole Calvi. Le commissioni provinciali ci sono e non ci sono, perché in pratica non funzionano affatto. Eppure la legge prevede all'articolo 6 norme sulla retribuzione, sulle tariffe di cottimo pieno che devono risultare da contratti collettivi di categoria o, in mancanza, da pattuizioni preventive tra le parti, pattuizioni che di fatto non vi sono se non a voce e sempre con carattere individuale. La legge suddetta prevede norme sul lavoro straordinario, festivo, notturno che deve essere retribuito con tariffe più elevate, prevede la tenuta dei libri paga e matricola, dei libretti di lavoro, ecc.

Tutto ciò non accade a Messina nè a Catania. A che vale che esistano le leggi, se poi i competenti organi dello Stato non si muovono per applicarle o si muovono debolmente e con grave ritardo e solo dopo le sollecitazioni che facciamo noi in sede parlamentare o che nel paese si fanno attraverso le iniziative dei lavoratori stessi?

È questo che provoca quella sfiducia nello Stato e nelle istituzioni di cui si lamentava l'onorevole Calvi quando sottolineava il fatto che le lavoratrici a domicilio non si rivolgono agli uffici competenti per farsi iscrivere negli elenchi. Il fatto è che non lo fanno proprio

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MARZO 1962

perché non si sentono appoggiate e sostenute da quegli organi dello Stato che istituzionalmente sono creati proprio per adempiere queste funzioni.

Di fronte a tale inerzia degli organi dello Stato, esiste oggi una incipiente iniziativa delle lavoratrici a domicilio.

CALVI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Ma i sindacati, se conoscono queste lavoratrici, perché non le avviano verso gli uffici del lavoro?

PEZZINO. Le dirò, onorevole sottosegretario, che le organizzazioni sindacali, e in particolare le camere del lavoro della zona di cui parlo, hanno offerto la loro collaborazione agli uffici del lavoro per ricercare i datori di lavoro e per invitare le lavoratrici a farsi iscrivere. E si deve proprio a questa collaborazione se i locali uffici periferici del Ministero del lavoro hanno fornito le notizie contenute nella sua risposta. Non si tratta però solo di ricamatrici, ma anche di migliaia di altre lavoratrici a domicilio: magliaie, sarte, calzolaie, camiciaie. È forse vero, come dice l'onorevole sottosegretario, che la diffusione del lavoro a domicilio in questa zona tende a diminuire, ma è anche vero che il fenomeno è pur sempre molto diffuso. Vi sono infatti duemila ricamatrici a Castiglione di Sicilia, 600 a Linguaglossa, 500 a Taormina e a Calatabiano, 400 a Giardini, 300 a Mascali, Fiumefreddo, Gaggi, Graniti, Santa Teresa Riva e Francavilla, 200 a Castel Mola, 100 a Giarre, Riposto, Milo, Zafferana, Santa Venerina, Letoianni, Sant'Alessio e Galloodoro, 50 a Piedimonte, Randazzo e Maletto. Sono così oltre 7 mila le ricamatrici solo in questa zona. E ve ne sono parecchie centinaia anche a Mirabella Imbaccari e certamente alcune migliaia nella città di Catania.

Queste lavoratrici non cercano solo di arrotondare il loro reddito familiare, ma molte di esse tentano di procurarsene uno, modesto, quando non ne hanno affatto. Si tratta di una zona in cui la viticoltura è in crisi come pure la coltivazione dei nocciolati, che sono le colture agricole fondamentali in questa zona di mezza montagna. La disoccupazione è terribile e investe tutte le categorie, in particolare i braccianti, i mezzadri e i piccoli proprietari rovinati della zona. Un po' di lavoro si può trovare solo nei cantieri-scuola a 600 lire al giorno oppure rassegnandosi a emigrare. Ma chi sono queste ricamatrici? Sono le mogli dei braccianti, le sorelle dei disoccupati, le madri degli emigrati. Spesso appartengono a famiglie della piccola borghesia di campagna e tal-

volta si tratta perfino di nobili decadute che hanno vergogna di andare a cercarsi un lavoro manuale fuori e ricamano in casa. Tutte sono completamente abbandonate nelle mani dei committenti, personaggi oscuri e senza scrupoli, che le ricamatrici non conoscono mai, i quali hanno una loro organizzazione capillare, che sfugge ancora ai controlli del Ministero del lavoro, una organizzazione capace di rastrellare, attraverso le mediatrici, il frutto di questo lavoro e di avviarlo ai ricchi mercati di sbocco che in Italia e all'estero ha il raffinato frutto del lavoro delle ricamatrici.

Il prodotto più comune è la camicetta, di cui si producono molte migliaia di esemplari all'anno. La camicetta costa al datore di lavoro 800 lire, di cui 200 per la confezione, 300 per la stoffa e 300 per il ricamo. Ma, onorevole sottosegretario, sa quanti giorni occorrono alla ricamatrice per guadagnare queste 300 lire? Tre giorni occorrono, e così una ricamatrice guadagna una media di 100 lire al giorno di salario se dedica al ricamo tutte le lunghe ore di una intera giornata. Ed i committenti hanno la faccia tosta di dire che si tratta per esse di soldi «trovati» e che anzi è troppo quello che pagano per questo lavoro, pur così difficile e assorbente!

La camicetta che costa 800 lire al committente viene venduta a Taormina (dove ci sono ben 80 negozi specializzati in questa vendita) ad un prezzo che varia dalle 2 mila alle 15 mila lire. A Roma, in via del Corso, nei pressi di piazza di Spagna e anche della stazione Termini, dove esistono negozi per la vendita di questi oggetti tipici, possiamo tutti vedere che il tipo venduto a Taormina a 2 mila lire (e che è costato 800 lire, di cui solo 300 costituiscono tutto il compenso della ricamatrice) viene pagato 10 mila lire; e prezzi incontrollati ma certamente assai superiori sono praticati in Francia, Germania, Inghilterra e Stati Uniti, paesi verso cui abbiamo accertato che esistono notevoli correnti di esportazione di questi prodotti.

Le ricamatrici non hanno alcuna scelta fino a questo momento e devono adattarsi all'irrisorio guadagno di cento lire al giorno. Alcune si sono iscritte come artigiane, anche se di fatto e in linea giuridica la figura dell'artigiano è ben diversa, essendo questo un lavoratore indipendente, mentre le lavoratrici a domicilio sono lavoratrici dipendenti. Ma hanno dovuto farlo perché non esistono ancora gli elenchi previsti dalla legge per la

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MARZO 1962

tutela del lavoro a domicilio e si assoggettano pertanto al versamento di contributi molto onerosi cui corrispondono prestazioni estremamente modeste.

Vi sono poi le mediatrici, che, se sono strumento di sfruttamento, vengono anch'esse a loro volta sfruttate, mentre dovrebbero essere regolarmente pagate ed assicurate, come lavoratrici dipendenti, dai committenti che le sfruttano.

Siamo di fronte dunque ad una situazione veramente grave ed intollerabile. La soluzione ideale sarebbe, lo so, quella della creazione di cooperative che eliminassero committenti ed intermediari, ma sarebbe illusorio in questo stadio della situazione ritenere in breve tempo possibile. Si possono però istituire scuole professionali; una richiesta in questo senso è stata fatta da parlamentari della mia parte alla regione siciliana che ha competenza primaria in materia, e ciò allo scopo di tipizzare i prodotti e facilitare una loro difesa al momento in cui vengono esitati sul mercato.

Intanto qualcosa si può fare per convincere le lavoratrici a chiedere di essere iscritte negli elenchi presso l'ufficio del lavoro: in questo sono d'accordo con l'onorevole sottosegretario. Il ministero deve, però, essere attivo e vigilante e non limitarsi ad attendere le sollecitazioni avanzate in sede parlamentare, per spingere i propri uffici periferici a fare il loro dovere.

Da tempo noi ci siamo fatti sostenitori della necessità che il Ministero del lavoro aumenti il numero dei suoi ispettori, necessità che ribadiamo oggi, affinché le disposizioni legislative per la tutela del lavoro trovino reale applicazione in tutto il territorio della Repubblica.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

#### Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

#### *Interrogazioni a risposta scritta.*

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle finanze, per conoscere quali sono stati i risultati relativi alla precedente interrogazione dell'agosto 1961, in cui l'interrogante chiedeva notizie relative all'azione svolta dal Ministero, a favore dell'esattore

delle imposte dirette di Sant'Eufemia Lamezia (Catanzaro), il quale dovette versare le imposte e sovrimeposte gravanti sui terreni espropriati dal Ministero della difesa esercito ed adibiti a poligono di tiro, durante il quinquennio 1955-1959.

(22671)

« CAPUA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle finanze, per conoscere quali provvedimenti intende adottare per venire incontro ai pescatori di spugne dell'isola di Lampedusa (Agrigento), le cui condizioni sono veramente incresciose per la continua progressiva riduzione del prodotto.

« Solo pochi natanti, infatti, vengono ora destinati alla pesca delle spugne con seri sacrifici degli armatori e gravi preoccupazioni per i lavoratori, che vedono profilarsi un più difficile avvenire.

« In considerazione di tale situazione, si ritiene doveroso proporre l'esame della possibilità di esentare il prodotto delle spugne dal pagamento dell'imposta generale sull'entrata, così come viene attualmente praticato per la pesca del pesce, catturato in gran parte con lo stesso sistema.

« Gli interroganti, nel far rilevare che l'entità finanziaria di tale esonero è cosa molto esigua per il bilancio dello Stato, ritengono, invece, che i pescatori di spugne ne ritrarrebbero un giovamento tale da consentire la continuazione della loro attività.

(22672)

DI LEO, GIGLIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del tesoro, per conoscere il numero complessivo dei dipendenti civili e militari dello Stato in quiescenza alla data del 1° luglio 1961.

(22673)

« CUTTITTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del tesoro, per conoscere l'importo totale delle ritenute operate in conto tesoro sugli stipendi corrisposti ai dipendenti civili e militari dello Stato, nell'esercizio finanziario 1° luglio 1960-30 giugno 1961.

(22674)

« CUTTITTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del tesoro, per conoscere l'importo globale della spesa, effettuata nell'anno finanziario 1° luglio 1960-30 giugno 1961, per il pagamento delle pensioni ai dipendenti civili e militari dello Stato in quiescenza.

(22675)

« CUTTITTA ».

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MARZO 1962

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi dell'eccessivo ritardo nella applicazione della legge 28 luglio 1961, n. 831, (titolo III) e per sapere se non ritenga opportuno accelerare, anche con mezzi straordinari, i lavori relativi al fine di procurare una sollecita sistemazione nei ruoli degli insegnanti medi aventi diritto.

(22676)

« BIGNARDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intende adottare per il finanziamento delle richieste presentate dall'amministrazione comunale di Ioppolo (Agrigento), per la rete idrica e per la rete fognante di quel centro, tra i più depressi dell'isola e tanto bisognoso dell'intervento statale.

(22677)

« DI LEO, GIGLIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non intenda promuovere la revisione del regolamento della legge per la montagna 25 luglio 1952, n. 991, laddove sono definiti i concetti di piccola e media azienda con riferimento ai redditi dominicali massimi rispettivamente di lire 12.000 e di lire 36.000.

« Ora, secondo indagini effettuate prendendo a base superfici corrispondenti ai limiti di reddito dominicale di lire 12.000 e lire 36.000, la regolamentazione stabilita dalla citata legge n. 991 non corrisponde più a criteri di azienda vitale e sufficiente nell'ambito delle nuove situazioni economiche, che si sono determinate nelle zone montane del nostro paese. Lo stesso piano verde definisce in diverso modo i concetti di piccola e media azienda, onde una revisione della legge n. 991 appare opportuna e risulta richiesta con urgenza dalle popolazioni interessate.

(22678)

« BIGNARDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritenga opportuno disporre la costruzione di un edificio postale in Ribera, comune di circa ventimila abitanti, la cui attività economico-sociale già consistente è in continuo progresso.

« Tale esigenza, tenuto conto della inadeguatezza degli attuali locali adibiti in via provvisoria ai servizi postali, è stata più volte manifestata dall'amministrazione comunale, per venire incontro alle legittime aspettative della popolazione, che desidera vedere uni-

ficati i servizi postali-telegrafici e telefonici, in locali moderni e confortevoli, segno evidente di progresso civile.

(22679)

« DI LEO, GIGLIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per sollecitare gli organi della Società esercizi telefonici (compartimento di Palermo) a predisporre e portare a termine l'automatizzazione degli impianti telefonici di Casteltermeni, Favara, Licata, Menfi, Naro e Ribera (tutti in provincia di Agrigento), i cui abbonati hanno già da tempo superato il numero minimo di 300 per comune.

« Le continue richieste dei cittadini, gli aumentati bisogni commerciali di quei comuni, la diffusione della telesezione, l'esigenza di sempre più rapidi, immediati e continui collegamenti con i centri vicini, richiedono un intervento idoneo a conseguire sollecitamente il sempre maggiore miglioramento dei servizi telefonici, elemento indiscusso di progresso sociale ed economico di quelle zone.

(22680)

« DI LEO, GIGLIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per far sì che nei comuni di Campobello di Licata e Ravanusa (in provincia di Agrigento) siano costruiti edifici postali idonei ad assicurare un migliore e più adeguato soddisfacimento di tutti i servizi dipendenti dal Ministero delle poste.

« L'urgenza di provvedere alla costruzione di tali edifici è stata più volte avvertita dalle amministrazioni comunali, sensibili al miglioramento dei servizi postali, telegrafici e telefonici, elemento indiscusso di progresso civile.

(22681)

« DI LEO, GIGLIA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non intenda svolgere adeguato intervento presso i componenti organi della S.E.T. per l'installazione degli impianti telefonici semiautomatici nel comune di Santo Stefano di Quisquina (Agrigento), i cui cittadini attendono da molto tempo il soddisfacimento di tale loro legittima aspirazione, tenuto conto che il comune ha già messo a disposizione della stessa società i relativi locali.

(22682)

« DI LEO, GIGLIA ».

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MARZO 1962

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non intenda modificare le condizioni del concorso ora deciso per i medici fiduciari dell'azienda postelegrafonica, in modo da riconoscere almeno qualche punto di merito nella graduatoria ai medici che prestano da molti anni, a condizioni poco remunerative, con lodevole comportamento, servizio in favore dell'amministrazione.

(22683)

« PIERACCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non intenda prendere in esame la situazione dei vecchi pensionati postelegrafonici che non usufruiscono del premio per la festa dell'amministrazione, poi mutato in premio di produzione — che evidentemente li esclude — e che non ebbero neppure il riconoscimento morale (quali diplomi, medaglie d'oro) che ora viene, da due anni, legalmente conferito a coloro che man mano vanno in quiescenza ed anche al personale in servizio.

(22684)

« PIERACCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere lo stato attuale delle 130 domande di ricostituzione di pensioni I.N.P.S., sulla base dei contributi versati in Jugoslavia, presentate per tramite dell'I.N.C.A. di Monfalcone (Gorizia).

(22685)

« FRANCO RAFFAELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi per i quali il comune di Frattamaggiore (Napoli), che conta oltre 30.000 abitanti e, purtroppo, circa 6.000 disoccupati iscritti all'ufficio di collocamento, non benefici di alcuna assegnazione di cantieri di lavoro: e se, per caso, alla base di tale inspiegabile carenza, non si debba registrare un mancato interessamento da parte delle locali competenti autorità amministrative.

(22686)

« ROMANO BRUNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quale sorte sarà riservata alle circa 50 farmacisti tariffatrici a domicilio della provincia di Napoli, che dal 1° marzo 1962 sono state private dall'ufficio fiduciario dell'Ordine dei farmacisti del loro lavoro.

« L'interrogante chiede, altresì, di conoscere i motivi per i quali si è determinata questa dolorosa situazione a carico di professionisti, alcune delle quali svolgevano

questo lavoro da circa dieci anni, pur non essendo vincolate da alcun regolare rapporto di assunzione.

(22687)

« ROMANO BRUNO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non creda — essendo in corso procedimento penale, presso l'autorità giudiziaria di Campobasso, diretto ad accertare eventuali responsabilità in ordine all'impiego dei 100 milioni di lire erogati dall'amministrazione provinciale di Campobasso, in occasione delle elezioni amministrative del 6 novembre 1960, a comuni, circoli A.C.L.I., asili infantili, « biblioteche », chiese, vescovi ed enti vari — fornire alla predetta autorità giudiziaria i risultati degli accertamenti che senza dubbio, dato il clamore suscitato dall'enorme dispendio disposto dall'amministrazione provinciale, che pure non ha un bilancio perfettamente attivo, debbono essere stati compiuti dalla vigile attività del Ministero, della prefettura e delle altre autorità amministrative chiamate per legge ad esercitare il controllo sulla pubblica amministrazione.

(22688)

« AMICONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della pubblica istruzione, per conoscere se non sia ritenuto opportuno provvedere al reperimento dei locali necessari per le imminenti elezioni amministrative fissate per i giorni 10-11 giugno senza sacrificare, con pesanti conseguenze umane e didattiche, la popolazione scolastica. In proposito, l'interrogante fa presente che:

a) la prevista settimana di vacanza per motivi elettorali, che dovrebbe andare dal 7 al 14 giugno, coincide con il periodo più delicato e più impegnativo dell'anno scolastico, ossia con la vigilia degli scrutini e degli esami;

b) come noto, le scuole medie dovrebbero chiudere i corsi proprio il giorno 15 giugno, e mal tollererebbe la economia degli studi la amputazione, sia pure per motivi elettorali, dell'ultima settimana scolastica;

c) gli alunni delle elementari, invece, dovrebbero tornare a scuola, dopo la lunga vacanza elettorale, per pochissimi giorni, ossia per lo scorcio più caldo del mese di giugno, con sfavorevoli conseguenze didattiche facilmente prevedibili;

d) sarebbe forse auspicabile stabilire una volta per sempre il principio che, durante l'anno scolastico, le scuole appartengono agli studenti e ai docenti: d'altra parte, nelle grandi città esiste un sì grande numero di edifici

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MARZO 1962

demaniali o comunali, che non dovrebbe essere difficile sistemare le urne e celebrare le elezioni senza sacrificare le scuole.

(22689)

« SPADAZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della difesa, per conoscere se risponde a verità quanto pubblicato dal giornale di Barcellona *La Vanguardia*, secondo cui nella prima decade del prossimo mese di aprile 1962 unità da guerra delle flotte italiana e spagnola effettueranno manovre congiunte nelle acque delle Baleari e per conoscere, in caso affermativo, quali comuni interessi di difesa esistano per suggerire esperienze di operazioni militari congiunte fra il nostro paese e la Spagna fascista.

(22690) « MENCHINELLI, GHISLANDI, PASSONI, AVOLIO, LANDI, AICARDI, LUZZATTO, MINASI, CALAMO, ALBERTINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se e quando sarà, finalmente, provveduto a una più decorosa tutela del magnifico sarcofago romano di Melfi, oggi praticamente incustodito, ed esposto a non infrequenti lesioni o rotture.

(22691)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se e quando saranno accolte le legittime, indifferibili istanze della gioventù di Matera e provincia (istanze non dissimili da quelle vivamente sentite dalla gioventù della provincia di Potenza), che, anche con imponenti manifestazioni di piazza, ha rivendicato il proprio diritto a una qualificazione professionale che valga a inserirla dignitosamente nella auspicata industrializzazione della regione. In particolare, quei volenterosi giovani lamentano, con buona ragione, come ampiamente riportato dal giornale *Roma*, la quasi totale mancanza di specializzazione in tutti i settori industriali, e la carenza di concrete iniziative didattiche atte a preparare le future leve di operai specializzati.

(22692)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se e quando saranno, finalmente, completati i lavori dell'istituto scolastico di Abriola, in Lucania, che furono sospesi, nel 1958, per motivi che certo, in quattro anni di sosta, saranno ormai stati doverosamente rimossi.

(22693)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, della marina mercantile e delle finanze, per sapere se sono a conoscenza dei gravi danni subiti dalla marineria e dall'agricoltura delle province di Trapani, Palermo ed Agrigento in seguito alla tempesta abbattutasi su esse nelle prime settimane di marzo;

se non ritengono di rilevare la precisa entità dei danni ed intervenire con adeguati mezzi per aiutare le famiglie e le aziende colpite.

(22694)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se gli risulta corrispondere a verità le notizie pubblicate sulla rivista *Problemi della Sicurezza Sociale*, secondo le quali la gestione assistenza malattia per le lavoratrici madri, effettuata dall'I.N.A.M., ha visto un incasso per contributi, nel quadriennio 1957-1960, di lire 43.229.500.000 contro una spesa di appena lire 27.485.000.000. Il saldo attivo della gestione sarebbe, quindi, in cifra lorda, di lire 15.744.500.000.

« Raffrontando le entrate e le uscite dell'anno 1960 con quelle dell'anno 1959, si rileva che vi è stato un aumento di entrate di lire 1.179.600.000 ed una minore spesa, per erogazione di contributi, rispetto all'anno 1959, di ben lire 2.053.300.000.

« Nel solo anno 1960, di fronte a lire 12.464.900.000 di incassi, si sono spese per prestazioni lire 6.806.000.000 con una differenza attiva lorda di ben lire 5.663.000.000.

« Se le cifre riportate corrispondono a verità — come non dovrebbe esservi dubbio data la serietà della rivista che le ha pubblicate — l'interrogante chiede se il ministro non ritenga necessario predisporre un provvedimento inteso: o a ridurre l'ammontare dei contributi a carico degli interessati; od a migliorare sensibilmente le prestazioni erogate in favore delle lavoratrici madri in rapporto ai larghissimi e veramente incredibili avanzi di gestione.

(22695)

« ARMANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere se — a seguito della sua recente circolare sull'argomento pubblicata anche su giornali e riviste tecniche — non ritenga di porre allo studio l'adeguamento della condotta medica alle esigenze che si sono venute determinando nel settore dell'assistenza sanitaria; ciò in considerazione del fatto che gli enti mutualistici, attuando l'assicurazione di malattia per

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MARZO 1962

la quasi totalità della popolazione, hanno praticamente sollevato i comuni, e di conseguenza la condotta medica, dagli oneri dell'assistenza dei non abbienti.

« In particolare, chiede di conoscere se, nell'attuale situazione, non si ritenga conveniente un collegamento fra comuni ed enti mutualistici per la graduale trasformazione della condotta medica in condotta mutualistica, al fine di dare nuovo contenuto a questa tipica istituzione italiana, superare la distinzione fra povero e abbiente, accelerare il processo di trapasso a un sistema di sicurezza sociale, evitare dispersione di mezzi, prevenire contrasti e liti fra comuni, mutue e medici.

« L'interrogante chiede anche di conoscere se tale trasformazione non possa operarsi per la condotta ostetrica attraverso l'inserimento, per la parte di competenza, nell'organizzazione mutualistica.

(22696)

« DE MARZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere se e quando sarà finalmente avviato a rapida soluzione l'annoso problema della carenza di farmacie rurali. Tale carenza è particolarmente pensata in regioni come la Lucania, ove talora i cittadini di un comune debbono percorrere ingenti distanze per procurarsi un farmaco urgente nella farmacia del comune vicinore. Incompatibile con il generale auspicato progresso terapeutico e sociale è il fatto che, su 8.000 comuni, ben 3.000 comuni sono tuttora privi di farmacia, e che decine di migliaia di cittadini, specialmente nella depressa Lucania, sono talora costretti a far uso di pseudomedicamenti empirici per la assoluta impossibilità di procurarsi tempestivamente la medicina che urge. L'interrogante rileva, infine, che con l'apertura di farmacie in tutti i comuni che ne siano ancora sprovvisti saranno, doverosamente, sottratti alla disoccupazione alcune migliaia di laureati farmacisti, che oggi invano postulano una decorosa sistemazione professionale.

(22697)

« SPADAZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, in relazione alle dichiarazioni da lui fatte a *Tribuna politica* della Radio-televisione italiana il 28 marzo 1962 riguardanti le risultanze delle gestioni del fondo pensioni sia degli artigiani che dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri. Premesso: a) che le due

gestioni non sono affidate alle categorie interessate ma esclusivamente all'Istituto nazionale per la previdenza sociale; b) che la causa principale della differenza tra i risultati delle due gestioni deve essere attribuita al fatto che per gli artigiani lo Stato, ad esempio nel 1961, ha dato un contributo di 98.000 lire circa per ogni pensionato mentre per i coltivatori nello stesso anno ha dato circa 16.700 lire per ogni pensionato; rilevano che per gli artigiani nel 1961 il contributo statale di 5 miliardi è stato erogato per 51.016 pensioni per una spesa totale di circa 3 miliardi e mezzo e che pertanto il solo contributo dello Stato è risultato superiore all'intera spesa per le pensioni agli artigiani. Per i coltivatori, coloni e mezzadri, per lo stesso anno, per un numero di pensionati di 957.529 il contributo dello Stato fu di circa 16 miliardi per una spesa totale di circa 72 miliardi di pensioni. Per cui il contributo dello Stato per i coltivatori diretti, coloni e mezzadri è risultato inferiore ad un quarto della spesa totale. I sottoscritti chiedono, quindi, al Presidente del Consiglio di sapere quali provvedimenti il Governo intenda prendere per sanare questa disparità di trattamento e per permettere un aumento dei minimi anche per i coltivatori, coloni e mezzadri.

(22698) « BONOMI, TRUZZI, VETRONE, BUCIARELLI DUCCI, ALESSANDRINI, AMADEO ALDO, AMATUCCI, ARMANI, BABBI GIUSEPPE, BALDI CARLO, BARTOLE, BELOTTI, BIANCHI FORTUNATO, BIASUTTI, BOIDI, BOLLA, BONTADE MARGHERITA, BORIN, BRUSASCA, CANESTRARI, CASTELLUCCI, CERRETI ALFONSO, CHIANTANTE, COCCO MARIA, COLLESELLI, COSSIGA, COTELLESA, DE LEONARDIS, DE MARZI FERNANDO, DEL GIUDICE, DI GIANNANTONIO, DI LEO, FERRARI GIOVANNI, FODERARO, FRANCESCHINI, FRANZO RENZO, GERBINO, GERMANI, GIGLIA, GRAZIOSI, GULLOTTI, HELFER, LATTANZIO, LIMONI, LONGONI, LUCIFREDI, MARTINELLI, MARTINO EDOARDO, MAXIA, MERENDA, MONTE, PERDONÀ, PREARO, PUCCI ERNESTO, REPOSSI, RESTIVO, RICCIO, ROMANATO, ROSELLI, RUSSO VINCENZO, SALUTARI, SAMMARTINO, SANGALLI, SAVIO EMANUELA, SCHIAVON, SODANO, SORGI, TANTALO, TOGNI GIULIO BRUNO, TURNATURI, VALIANTE, VALSECCHI, VEDOVATO, VIALE. VICENTINI. ZUGNO.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MARZO 1962

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette, per le quali si chiede la risposta scritta, saranno trasmesse ai ministri competenti.

PELLEGRINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLEGRINO. Desidero sollecitare lo svolgimento dell'interrogazione presentata dal nostro gruppo sui gravi incidenti verificatisi a Gela.

PRESIDENTE. Interesserò il ministro competente.

**La seduta termina alle 13.**

*Ordine del giorno*

*per la seduta di martedì 3 aprile 1962.*

*Alle ore 17:*

1. — *Discussione del disegno di legge:*

Revisione dei film e dei lavori teatrali (*Modificato dal Senato*) (713-B);

*e delle proposte di legge:*

SIMONACCI e BORIN: Revisione dei film e dei lavori teatrali (2778);

GAGLIARDI ed altri: Revisione dei film e dei lavori teatrali (3031);

— *Relatori:* Bisantis, *per la maggioranza;* Barzini, Lajolo, Paolicchi, *di minoranza.*

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per l'aumento degli organici della Magistratura (*Modificato dal Senato*) (2025-B) — *Relatori:* Dante, *per la maggioranza;* Kuntze, *di minoranza.*

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Ricostituzione del comune di Vigatto, in provincia di Parma (2565);

*e della proposta di legge:*

AIMI e BUZZI: Ricostituzione del comune di Vigatto in provincia di Parma (1647);

— *Relatori:* Russo Spena, *per la maggioranza;* Nanni e Schiavetti, *di minoranza.*

4. — *Votazione per la nomina di:*

un membro effettivo in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

sei membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

Sistemazione di spese impegnate anteriormente all'esercizio finanziario 1957-58 in eccedenza ai limiti dei relativi stanziamenti di bilancio (*Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato*) (2971) — *Relatore:* Vicentini;

Delega al Governo per il riordinamento del Ministero della difesa e degli stati maggiori, per la revisione delle leggi sul reclutamento e della circoscrizione dei tribunali militari territoriali (*Approvato dal Senato*) (3224) — *Relatore:* Buffone;

Norme per la disciplina dei contribuiti e delle prestazioni concernenti l'Ente nazionale di previdenza e di assistenza per gli impiegati dell'agricoltura (E.N.P.A.I.A.) (*Approvato dal Senato*) (2909) — *Relatore:* Bianchi Fortunato;

Assunzione a carico dello Stato di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano di produzione nazionale delle campagne 1954-55, 1955-56, 1956-57 e 1957-58, nonché dalla gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato nella campagna 1954-55 (*Approvato dal Senato*) (632) — *Relatore:* Vicentini;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore:* Franzo;

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore:* Lucifredi.

6. — *Discussione delle proposte di legge:*

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore:* Bertè;

Senatore MENGHI: Modifiche alla legge 15 febbraio 1949, n. 33, per agevolazioni tributarie a favore di cooperative agricole ed edilizie (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (1926) — *Relatore:* Patrini;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sull'entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore:* Vicentini;

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MARZO 1962

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore*: Buttè;

SERVELLO ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — *Relatore*: Pennacchini;

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore*: Bisantis.

7. — *Seguito della discussione della proposta di legge*:

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore*: Bisantis.

---

**IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI**  
Dott. VITTORIO FALZONE

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI